

LA CITTÀ DELL'UOMO/
THE CITY OF MAN

EVENTO PROMOSSO DA:



CON IL PATROCINIO DI:



Provincia di Pordenone



Comune di Spilimbergo



Comune di Frisanco

CON IL SOSTEGNO DI:



IN COLLABORAZIONE CON:



ACCADEMIA DI BELLE ARTI
DI VENEZIA



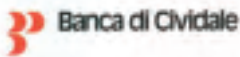
Comune di Trieste
Assessorato alla Cultura
Civici Musei di Storia e Arte:
Civico Museo della
Risiera di San Sabba
Monumento Nazionale



Archivio Storico
Tono Zancanaro
(Padova)

Abruzzo
AZ60

CON IL CONTRIBUTO DI:



Evento promosso da:

Gruppo Giovani Pittori Spilimberghesi

In collaborazione con:

ESU C.U.O.R.I. (Venezia)

ESU Cultura (Venezia)

Accademia di Belle Arti di Venezia

Interface Culture of Institute Of Media dell'Università d'Arte e Design Industriale (Linz)

Istituto Veneziano per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea

Vela Spa/ACTV (Venezia)

Comune di Trieste/Assessorato alla Cultura, Civici Musei di Storia e Arte: Civico Museo della Risiera di San Sabba

Rotary International (distretto 2060)

Monumento Nazionale (Trieste)

C.R.O di Aviano (Pordenone)

Abruzzo AZ60 Spazio Arte l'Aquila

Comitato Promotore Museo CRAS di Spilimbergo (Pordenone)

Archivio Storico Tono Zancanaro (Padova)

Con il patrocinio di:

Regione Veneto

Provincia di Venezia

Comune di Venezia

Provincia di Pordenone

Comune di Spilimbergo (Pordenone)

Comune di Frisanco (Pordenone)

Concept & graphic design:

Claim | The Creative Group

Allestimenti:

Milena Bellomo

Studio Arch. Tommasini (Spilimbergo)

Direzione Artistica:

Milena Bellomo
Carlo Damiani
Cesare Serafino

Ideazione Artistica:

Carlo Damiani

Coordinamento:

Milena Bellomo
Carlo Damiani
Cesare Serafino
Maurizio Zennaro
Giorgia Franzoi

Comunicazione:

ESU Cultura (Venezia)

Catalogo a cura di:

Milena Bellomo
Carlo Damiani

Testi a cura di:

Milena Bellomo
Carlo Damiani
Pierpaolo Luderin
Vincenzo Monaco
Cesare Serafino
Christa Sommerer & Laurent Mignonneau
Sara Canelos
Roberto Iacovissi

Traduzioni a cura di:

Carlo Damiani

Un ringraziamento particolare a: Paolo Soleri e Cosanti Foundation (Phoenix - Arizona) - Fidesarte, Arte Moderna e Contemporanea (Mestre/Padova) - Dott. Adriano Dugulin Arch. Francesco Fait - Alessandra Relli - Arch. Massimo Mucci - Avv.to Fabio Pes - Rag. Renato Cancian - Alessandra Relli, per l'“impaginazione” web Dott. Davide Cristante (ESU Cultura - Venezia) e per le riprese video Christian Canderan ed Erika Ius.

Luogo dell'anima / Place of the soul

di Cesare Serafino

8

Il cuore del problema / The core of the problem

di Milena Bellomo

10

Di alcune opere d'artista tra natura e storia / On some artworks between nature and history

di Pierpaolo Luderin

12

Interface culture

di Christa Sommerer & Laurent Mignonneau

16

Servizio e territorio / Service and territory

di Vincenzo Monaco

18

Arte e città / Art and the city

di Sara Carnelos

20

Città del mosaico - Città dell'uomo / City of mosaics - City of man

di Roberto Iacovissi

22

Paolo Soleri

di Carlo Damiani

26

La città dell'uomo / The city of man

di Carlo Damiani

34

L'uomo e il suo territorio / Man and his territory

di Carlo Damiani

38

Architettura e territorio / Architecture and territory

di Carlo Damiani

45

Artisti dialogano con il territorio / A dialogue between artists and the territory

di Carlo Damiani

59

Il paesaggio della memoria / A landscape of memories

di Carlo Damiani

109

DADAgear

di Mauro Arrighi, Anika Hirt, Onur Sönmez, Sabine Seymour

117

Abito & habitat

di Maurizio Zennaro

121

Luogo dell'anima.

[di Cesare Serafino]

Non c'è nulla di importante che si raggiunga senza grande sforzo e un costante, continuo, impegno. Così è stato anche per noi, che dopo oltre 35 anni di attività artistico-culturale, finalmente siamo riusciti a raggiungere questo importante obiettivo.

Una meta difficile, che è stata ottenuta dopo un cammino pieno di ostacoli, ed un percorso che ci ha impegnati al massimo, e che abbiamo superato con grande volontà e tenacia.

Non è stato facile, infatti, essere presenti, con un nostro progetto tra gli eventi collaterali dell'XI Biennale di Architettura di Venezia.

Nel corso degli anni ci siamo incontrati e confrontati con artisti di grande valore, che hanno collaborato a tanti nostri progetti, con l'obiettivo di valorizzare la città di Spilimbergo, alla quale hanno voluto donare la testimonianza di alcune delle loro opere. Debbo quindi ringraziare, e lo faccio con immensa gratitudine, tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo progetto; tante, tantissime persone: artisti, critici, giornalisti, associazioni e i tanti amici che in questi 35 anni hanno creduto in noi ed in particolare – Milena Bellomo e Carlo Damiani, senza i quali il progetto “La Città dell’Uomo” non sarebbe mai nato e che hanno curato la Direzione Artistica .

Vorrei dedicare il successo di questo progetto alla città di Spilimbergo che ci ha visto crescere; questo luogo dell'anima nel quale abbiamo realizzato la gran parte del nostro percorso artistico.

*Cesare Serafino
Presidente Gruppo Giovani Pittori Spilimberghesi*

Place of the soul.

[by Cesare Serafino]

All important goals need effort and constant endurance. In our case, after 35 years of effort and restless commitment in the artistic and cultural field, we eventually attained this important goal.

A difficult goal, the present one, that has been reached by hard discipline, overcoming many obstacles: this success required uttermost strength, constant dedication and will. Acceptance in the official section of the collateral events of the 11th International Architecture Exhibition - Venice Biennale 2008, was no easy task indeed.

Throughout the years we have met with illustrious, renowned artists, they took part in many of our projects, always with the aim of improving the value of the city of Spilimbergo, by means of donations or dedications of their precious artworks to this cause.

I want to thank, with gratitude, all those people who have helped us towards the realisation of this project, so many people: artists, critics, journalists, associations and numerous friends who, during these 35 years of activity, have entrusted us, in particular, I want to thank Milena Bellomo and Carlo Damiani, who have provided this project with a most valuable artistic direction, whose help was crucial to the realisation of the project "The City of Man".

I want to dedicate the accomplishment of this project to the city of Spilimbergo where we grew up, this place of the soul in which we were able to gain much of our artistic accomplishments and development.

*Cesare Serafino
President of Gruppo Giovani Pittori Spilimberghesi*

Il cuore del problema.

[di Milena Bellomo]

“...in realtà sono le nostre utopie che ci rendono il mondo tollerabile: sono le città e gli edifici che la gente sogna, quelli in cui finalmente vivrà...”

[Lewis Mumford, Storia dell'utopia]

Il nucleo attorno al quale si sviluppa il progetto “La città dell'uomo” è l'ecosostenibilità, quindi il rapporto tra natura ed architettura.

Il percorso che abbiamo scelto passa attraverso momenti fondamentali che rappresentano il rapporto tra arte, territorio ed architettura.

Il concetto relativamente nuovo di architettura ecosostenibile, come spesso accade, si è trovato svuotato del suo potenziale dialettico entrando nel dibattito quotidiano, in una retorica che fa perdere ad ogni battuta un po' di significato.

È importante sottolineare come il concetto di architettura ecosostenibile non è da pensarsi solo in relazione all'organizzazione ed alla gestione degli spazi, ma soprattutto in una connessione con quanto concerne le relazioni ed i legami tra gli uomini e tra gli uomini e l'ambiente.

Esiste un luogo se non vi è nessuno? Il valore intrinseco dell'architettura è sicuramente da ricercarsi nel dialogo che riesce ad instaurare tra l'uomo e l'ambiente fisico che lo circonda in cui passato – presente e futuro si intersecano e formano un continuum che garantisce identità e senso di appartenenza. Architettura, quindi, come elemento di connessione tra due entità altrimenti separate.

L'imperativo della contemporaneità resta il consumo- con relativo consumo di luoghi- sistema che depauperava l'ambiente di ogni caratteristica di peculiarità e d'identità attraverso l'introduzione locale di paradigmi architettonici uguali in tutte le aree della terra; urge dunque una rivalutazione di spazi urbani che favoriscano lo sviluppo sociale, anche senza rivestire necessariamente una funzione economica,

negando pertanto che questo aspetto sia l'unico metro per la misura del benessere. Bisogna ricondurre quindi il baricentro delle dinamiche relazionali lontano dalla periferia per ridare vita a strade, borghi, piazze... ripristinando l'antico valore d'uso della città come teatro del dialogo sociale. Un esempio della sinergia tra architettura e territorio è osservabile in città “uniche” come Venezia o in alcune zone del Friuli Venezia-Giulia coinvolte nello sviluppo del progetto “La città dell'uomo”, dove questo tipo di autocoscienza si è risvegliata attraverso progetti concreti volti al recupero del patrimonio storico-artistico, soprattutto attraverso una rinnovata attenzione alla riqualificazione di spazi pubblici ed al recupero di stili architettonici peculiari, non con l'obiettivo di mettere in atto uno sterile revival, ma piuttosto con uno sguardo verso il futuro consapevole delle proprie origini, in quanto la coscienza del presente ne presuppone da sempre una storica.

*Milena Bellomo
Direttore artistico*

The core of the problem.

[by Milena Bellomo]

“...in realtà sono le nostre utopie che ci rendono il mondo tollerabile: sono le città e gli edifici che la gente sogna, quelli in cui finalmente vivrà...”

[Lewis Mumford, Storia dell'utopia]

The theoretical core of the “The City of Man” project is eco-sustainability and, consequently, the relationship between nature and architecture. The chosen path goes through some fundamental steps which represent the relationship between art, territory and architecture. The relatively new concept of an eco-sustainable architecture has been, as it often happens nowadays, emptied of its dialectical meaning becoming part of the daily trivial debate, with a rhetoric which deprives the issue of its crucial import. It is paramount to highlight how the concept of eco-sustainable architecture is not to be simply thought of in terms of the issue concerning the management and organization of spaces, but also in connection with the topic of the relationships between individuals, the population and the environment. Could any place possibly exist if nobody inhabits it? The intrinsic value of architecture certainly resides in its dialogue with man and the physical environment around him, in which past, present and future intersect with one another generating a continuum that guarantees identity and a sense of affiliation. Architecture therefore provides the connecting medium between these two, otherwise separated, entities.

The must of our times remains consumerism – with its subsequent exploitation of spaces – a method that deprives the environment of its most characteristic features and identity, by locally introducing architectural paradigms which look the same everywhere on earth; it is urgently needed a re-evaluation and upgrading of urban spaces in order to favour social development, even if this is going to be against

immediate profit, which cannot be the one and only parameter of judgement for collective welfare. We have to bring the focus of city life back from suburbia and residential area, to the centre of the town in order to revive streets, squares, borghi... re-establishing, by so doing, the ancient value of “usability” that the city once owned, as a privileged stage for the social dialogue.

A good example of the synergy between architecture and the territory can be found in some “unique” cities like Venice or in some areas of Friuli Venezia-Giulia participating in the project “The City of Man”, in which this kind of reawakened consciousness has given way to pragmatic projects aiming at the preservation and reconstruction of the historical-artistic heritage, mainly through a renewed sensibility towards the process of restoring some typical architectonic styles, without any cheap “revival” attitude, with a conscious approach instead, towards the future, acknowledging one’s own roots, because consciousness of present times always requires an historical consciousness as well.

*Milena Bellomo
Art director*

Di alcune opere d'artista tra natura e storia.

[di Pier Paolo Luderin]

Ecco palesarsi una città storica, porticata, con torri e mura, testimoni di una civitas organizzatasi nel tempo armonicamente. La porta è quella orientale, l'accesso per i pellegrini in provenienza dalla vicina Slovenia, ma pure per i "romei" di ritorno dalla Città eterna. Così essa ci appare nel "Progetto per un intervento elettronico a Spilimbergo" di Fabrizio Plessi, giocato sul contrasto degli elementi primordiali (acqua, fuoco, ma pure terra e aria) e dei colori primari (il rosso e il blu) ricamati da un nastro giallo che contorna la torre, i merli, le case. Il gioco e l'attrazione dei contrari, nel progetto di Plessi, che modula altrove i chiaroscuri, si concentra sulle due "finestre" quadrate rossa e blu, intervallate, delacroisianamente si potrebbe dire, da un bianco luminoso su cui si inscrivono le lancette dell'ora, a rammentare un hic et nunc umano che dimora nel tempo, pur in presenza dei due simboli archetipici del fuoco che sale (elettronicamente) a sinistra e dell'acqua che scende (sempre elettronicamente) a destra. Ancora lo scorcio con la torre e le case porticate si può rinvenire nel quasi fotografico, notturno lavoro di Walter Valentini, che ne "Il cielo" inserisce il tutto in una sorta di cosmica geometria. Lo stesso motivo, la Torre orientale, ritorna in Floriano Bodini, scomposto e ricomposto, sempre geometricamente, con le lancette dell'orologio come ferme, fissate sulla medesima ora, mentre Getullio Alviani pare voler giocare su un raddoppio speculare, asimmetrico della stessa Torre, verticalmente slanciata nel suo "Scherzo ribaltato di Spilimbergo". Giorgio Celiberti invece, in "Porta di Spilimbergo", elabora geometrie e reticoli in chiaroscuro, insistendo sul motivo osmotico della porta, rappresentata come limen, allo stesso tempo apertura e chiusura Tono Zancanaro. coglie una volta di più con lirismo, come già in tante vie e case della sua Padova, uno "Scorcio di Spilimbergo", risolto tra forme quadrate o rettangolari e rotonde, tra pieni e vuoti, tra chiari e scuri. Aleggia in questo angolo di "città dell'uomo" quel senso di quiete paesana e insieme di rarefatta, trasognata, "metafisica" solitudine che la sua arte è spesso capace di comunicarci. Carol Rama estrapola una pianta di Spilimbergo, trasformando quel reticolo delle viuzze medievali in una sorta di

frammento di mosaico (tributo sottile alla tradizione musiva della città), elegantemente lavorato su toni bassi, grigio-verdi come il Tagliamento. Sopra di tutto volteggiano, come forze protettrici, due leonesse/chimere veneziane che si distaccano con colori di ocre e d'azzurro dal fondo. E ancora un omaggio a questa tecnica artigianale, preziosa del mosaico e alla sua scuola spilimberghese è dato ritrovare nella festosa danza cromatica di Piero Dorazio dove le pennellate celebrano e interpretano il paesaggio strutturalmente in una visione composita e sfarzosamente cromatica. Il motivo paesistico ritorna in due opere, una di Federico Fellini, l'altra di Michelangelo Antonioni. In "La voce della Luna" Federico Fellini presenta un'opera apparentemente semplice, ingenua, infantile, come molte volte accade in altre opere o sequenze felliniane, in realtà carica di tutta la dolce malinconia e dell'ambigua, inquietante presenza di personaggi-clown sulla scena del mondo. Michelangelo Antonioni in "Albero" ci consegna quasi una visione notturna di una forma biomorfica che ha qualcosa di una chioma arborea, ma allo stesso tempo sembra richiamare oniricamente una medusa. L'opera di Tommaso Cascella, che in una composizione cromatica coniuga pittura e scultura, dedica un originale pensiero di libertà alla città. Appare un turbino di cielo, di prati, di terra, di fiori, il "canto libero" di Mario Schifano dedicato alla cittadina friulana e al paesaggio che la circonda, reso con una pennellata gioiosa, con una pittura luminosa, spessa, stratificata, al pari del territorio che interpreta. E alla memoria del passato si rifà anche Christo nel Progetto di impacchettamento del Reichstag berlinese, uno degli "imballaggi" più celebri dell'artista e della compagna Jeanne-Claude. Sappiamo che, dal primo progetto alla realizzazione, sono trascorsi oltre venti anni di tentativi e fatiche. Adiacente al triste muro di divisione della città e della nazione tedesca, il rudere-fantasma della storica sede del parlamento sembra acquisire nel lavoro progettuale dell'artista bulgaro-franco-americano un valore di lacerato documento delle distruzioni di un passato non molto lontano e di severo monito per il futuro, spingendosi ben oltre uno spunto a riflettere sulla percezione dello spazio, sia esso storico e artificiale, oppure naturale. Se Christo,

impacchettandolo, evidenzia il Reichstag, il suo valore di testimonianza architettonica di un periodo storico terribile, specie per la società e il territorio tedeschi (riscattato nel 1995 dal bianco involucro-incubatrice della rinascita del parlamento democratico della Germania riunificata), Zoran Music ci ripropone, in una delle sue varianti sul tema “Non siamo gli ultimi”, tutta la drammatica crudeltà del versante umano di quella storia, in cui il sonno della ragione ha fatto prevalere i mostri. Da quelle larve umane, rispetto alle quali troppo si è voltato o rimosso lo sguardo, continua a provenire forte, chiarissimo l’invito a costruire società, città, territori di uomini e donne, fatte per viverci, costruite per le necessità dei singoli e della collettività.

*Pierpaolo Luderin
Responsabile Area Rapporti con gli Studenti - Esu di Venezia
Professore a contratto di Storia dell’Arte Contemporanea
Università Ca’ Foscari - Venezia*

On some artworks, between nature and history.

[by Pier Paolo Luderin]

A historical city appears here, with porches, towers, walls, witnessing to a civilization harmoniously developed in time. The eastern gate, which represented way of access for the pilgrims arriving from the nearby Slovenia, and for those “romeni” coming back from the Eternal City.

This is what the city looks like in Fabrizio Plessi’s “Progetto per un intervento elettronico a Spilimbergo”, an interplay of contrasts with primary colors (red and blue) illuminated by a yellow ribbon contouring the tower, the battlements, the houses. The interplay and juxtaposition of contrasting elements in Plessi’s project, elsewhere modulating the chiaroscuro, insist on the two squared “windows”: the red one and the blue one, alternated, in a Delacroix-like fashion, one might say, with a patch of brilliant white in which the clock’s hands are inscribed, in order to remind the onlooker of the human *hic et nunc* residing in passing time, even though with the presence of two archetypical symbols of the rising (electronically) fire on the left and the water falling (also electronically) on the right. Again the view of the tower and the houses with their porches is to be seen in the almost photographic, nocturnal artwork by Walter Valentini, who, in his “Il cielo” fits the whole in a kind of cosmic geometrical grid. The same theme of the eastern tower is present, again, in Floriano Bodini’s artwork: the subject, disassembled and reassembled, always geometrically, with the clock’s hands frozen, still on the very same hour, whereas Getulio Alviani seems to be playing with the reduplicated, mirrored and asymmetric image of the same Tower, vertical and slender in his “Scherzo ribaltato di Spilimbergo”. Giorgio Celiberti, instead, with his “Porta di Spilimbergo”, elaborates geometries and grids in chiaroscuro insisting on the osmotic theme of the gateway, represented like a limen, equally signifying a closure and an opening. Tono Zancanaro depicts, once again with deep lyricism like in many other houses portrayed by the artist in his Padua, one “Scorcio di Spilimbergo”, realized by means of quadrangular and rectangular shapes, fullness and emptiness, with bright and shaded color fields. A sense of countryside quiet and a rarefied atmosphere characterizes this corner of the “city of man”, a dreamlike, “metaphysical” solitude

which Zancanaro’s art is often able to convey. Carol Rama takes a map of Spilimbergo and transforms that grid of medieval alleys into a kind of fragment of mosaic (a subtle hint at the city’s mosaic tradition), elegantly realized through a low key of tones, with nuances of grey&green like those of the Tagliamento river. Above all fly, like guardian angels, two venetian lionesses/chimeras contrasting with the background with their ochre and azure hues. Another tribute paid to this precious craftsmanship: the art of mosaic and the mosaic school in Spilimbergo, is to be found in Piero Dorazio’s joyful chromatic dance, in which the brushstrokes structurally celebrate and interpret the landscape with a composite and lush chromatic vision. The landscape motif returns again in two other artworks, one by Federico Fellini, the other by Michelangelo Antonioni. In “La voce della luna” Fellini presents an artwork that looks simple, naïve, even childish, like it is often the case with other works or sequences by Fellini, in fact it is a work charged with all the sweet melancholy and the disquieting, ambiguous presence of clown-figures on the stage of the world. With his Tree, Michelangelo Antonioni gives us an almost nocturnal vision of a biomorphic shape that resembles a tree crown, but at the same time reminding us of dreamlike medusa. The artwork by Tommaso Cascella, with a chromatic composition that combines painting with sculpture, dedicates its original thought of freedom to the city. There appears a whirl of sky, gardens, earth, flowers and “free singing” by Mario Schifano, dedicated to the friulan city and the surrounding land, rendered by means of joyful brushstrokes, a radiant painting technique thick with colors, multilayered, just like the territory it is interpreting. To the historical memory is inspired Christo’s Project for the Wrapped Reichstag in Berlin, one of the most famous “wrappings” by the artist and Jeanne-Claude. It took more the twenty years, from the initial project to the final realization of the packaging, a long period of efforts and attempts. Close to the sad wall which divided the city and the whole German nation, the remains of the historical parliament, like a phantom from the past, seem, in this work by the Bulgarian-French-American artists, to take on a divided significance both of destruction

from a close past and a serious warning for the future, going far beyond a mere pretext for reflecting upon spatial perception, be it an historical and artificial context or a natural environment. Whereas Christo by wrapping the Reichstag underscores its major import as an architectonical witness to a terrible historical period, especially concerning the German society and territory (redeemed in 1995 by the white wrapping-incubator of rebirth of the democratic parliament of a reunified Germany), Zoran Music gives us, with one of his variations on the theme "Non siamo gli ultimi", all the dramatic human side of that same history, when the sleep of reason let the monsters prevail. From those human wraiths, whose sight and memory have been too often deliberately avoided, comes the strong exhortation to create societies, countries of men and women in which to live, built to meet the necessities of the individuals and the community.

*Pierpaolo Luderin
Responsabile Area Rapporti con gli Studenti - Esu di Venezia
Professore a contratto di Storia dell'Arte Contemporanea
Università Ca' Foscari - Venezia*

Interface culture.

[di Christa Sommerer & Laurent Mignonneau]

Il Master di Interface Culture ed il programma di dottorato all'Università di Arte e Design Industriale di Linz – Austria, fu fondato nel 2004 da Christa Sommerer & Laurent Mignonneau, due media artists pionieri nel campo dell'arte interattiva. Negli ultimi 15 anni essi hanno sviluppato opere d'arte interattive come "Life Writer", una macchina da scrivere intelligente, "Mobile Feelings", un telefono cellulare che permette agli utenti di comunicare per mezzo delle emozioni, "Interactive Plant Growing" e "Eau de Jardin" dove gli spettatori interagiscono con piante vive, o "A-Volve" e "Life Species" in cui lo spettatore può dar vita a creature virtuali e farle evolvere. Ulteriori informazioni su questi lavori sono reperibili al: <http://www.interface.ufg.ac.at/christa-laurent>. Il programma Interface Cultures insegna agli studenti i principi dell'interazione uomo-macchina e a sviluppare interfacce interattive che sfruttano nuove tecnologie al confine fra arte, scienza, applicazioni e design, per investigare le possibilità sociali e culturali di implementarle. Il termine "interfaccia" oggi è onnipresente. Fondamentalmente, il termine descrive il punto di intersezione fra differenti sistemi computerizzati che fanno uso dei componenti hardware e dei programmi software per consentire lo scambio di trasmissione di informazioni digitali tramite protocolli di comunicazione. Ad ogni modo, un'interfaccia designa anche il collegamento fra umani e macchine, per mezzo del quale l'utente umano adopera l'interazione come mezzo per operare e influenzare le componenti software e hardware del sistema digitale. Un'interfaccia mette così in grado gli esseri umani di comunicare con le tecnologie digitali e permette di generare, ricevere e scambiare dati. Esempi di interfacce di grandissima diffusione sono l'interfaccia del mouse-tastiera e le interfacce per grafici (es.: le metafore per il desktop). In anni recenti però, abbiamo assistito a rapidi sviluppi nella direzione di più intuitivi e continui (omogenei) designs; la ricerca sul campo che sono risultate includono computers onnipresenti, ambienti intelligenti, interfacce tangibili, tecnologie alla moda, interfacce acustiche, interazioni multi-modali, interfacce robotiche, arte interattiva, arte ibrida, bio- e nano-art, per menzionarne solo alcuni. Artisti nel campo dell'arte interattiva

hanno condotto ricerche sull'interazione uomo-macchina per diversi anni ormai. Per tramite di forme artistiche, intuitive, concettuali, sociali e critiche di design di interazione, essi hanno dimostrato come i processi digitali possano divenire elementi essenziali del processo artistico e rimarrà di importanza cruciale per gli artisti ed i designers sfruttare queste potenzialità tecniche e concettuali nel prossimo futuro.

*Prof. Dr. Christa Sommerer
Capo di dipartimento
del Programma di studio Interface Culture
dell'Istituto per i Media
dell'Università di Arte e Design Industriale,
Linz, Austria*

Interface culture.

[by Christa Sommerer & Laurent Mignonneau]

The Interface Culture master and doctoral program at the University of Art and Industrial Design in Linz Austria was founded in 2004 by Christa Sommerer and Laurent Mignonneau, two pioneer media artists in the field of interactive art. In the past 15 years they have developed such interactive artworks as “Life Writer”, an intelligent typing machine, “Mobile Feelings”, a mobile phone that lets users communicate via emotions, “Interactive Plant Growing” and “Eau de Jardin” where users interact with living plants or “A-Volve” and “Life Species” where one can evolve virtual creatures. More information about these works can be found at: <http://www.interface.ufg.ac.at/christa-laurent>. The Interface Cultures program teaches students principles of human-machine interaction and to develop innovative interfaces that harness new technologies at the confluence of art, science, application and design, and to investigate the cultural and social possibilities of implementing them. The term “interface” is omnipresent nowadays. Basically, it describes an intersection or linkage between different computer systems that makes use of hardware components and software programs to enable the exchange and transmission of digital information via communications protocols.

However, an interface also describes the hook-up between humans and machines, whereby the human user undertakes interaction as a means of operating and influencing the software and hardware components of a digital system. An interface thus enables human beings to communicate with digital technologies as well as to generate, receive and exchange data. Examples of interfaces in very widespread use are the mouse-keyboard interface and graphical user interfaces (i.e. desktop metaphors). In recent years, though, we have witnessed rapid developments in the direction of more intuitive and more seamless interface designs; fields research that have emerged include ubiquitous computing, intelligent environments, tangible interfaces, fashionable technologies, auditory interfaces, multi-modal interactions, robotic interfaces, interactive art, hybrid art, bio - and nano art, to name just a few. Artists in the field of interactive art have been conducting research

on human-machine interaction for a number of years now. By means of artistic, intuitive, conceptual, social and critical forms of interaction design, they have shown how digital processes can become essential elements of the artistic process and it will remain critical for artists and designers to harness these technical and conceptual potentials in the future.

*Prof. Dr. Christa Sommerer
Head of the study program Interface Culture
at the Institute for Media
at University of Art and Industrial Design,
Linz, Austria*

Servizio e territorio.

[di Vincenzo Monaco]

Ve.La. è la società che dal 1998 sviluppa l'attività commerciale di Actv, l'azienda di Trasporto Pubblico Locale veneziana. Attraverso il suo brand Helloveneziana® più diretto ed immediato, ha sviluppato l'offerta anche dei principali eventi veneziani. Con una rete di oltre 100 sportelli sparsi in città e in provincia, mantiene un rapporto strettissimo con il territorio come nessun altro; territorio che ha nel suo patrimonio genetico la propensione all'ospitalità, l'interesse verso uomini e culture diverse. L'unicità della Città garantisce una speciale relazione tra "civitas" ed il trasporto pubblico in laguna che da sempre scandisce i ritmi unendo puntualità, equilibrio e costanza. Il trasporto via acqua, con imbarcazioni come i vaporetti, è l'espressione migliore di connessione con la Città. Se a questo leghiamo una rete capillare distributiva come quella di Helloveneziana®, che informa, indirizza, ascolta e suggerisce, troviamo il giusto legame tra Città e trasporto. Venezia non è solo un lussuoso repertorio di opere d'arte e di storia, ma una città dove si nasce, si cresce, si compiono gesti quotidiani che legano in modo indissolubile l'uomo alla città stessa. Esiste anche la Venezia dei bucati stesi tra le calli, dei mercati rionali, delle imbarcazioni a remi, dei passi frettolosi delle persone, delle botteghe. Ve.La ed il suo brand Helloveneziana® vogliono incentivare la città che vive e lavora perpetuando la grande sfida di avere le proprie fondamenta in un gioco di riflessi d'acqua, abolendo ogni censura tra innovazione e tradizione, scommettendo sulla città, sulla sua vita, sul suo futuro.

*Dr. Vincenzo Monaco
Direttore Generale di Ve.La. Spa
Gruppo Actv*

Service and territory.

[by Vincenzo Monaco]

Ve.La is the commercial division of Actv, the Public Venetian local Transportation company. Through its more immediate and direct brand Hellovenezia®, it has developed a diversified offer which also includes the main cultural events in Venice. With a network of more than 100 sub-branches throughout the city and province, Ve.La. has a uniquely close relationship with the territory; a territory with an inherited, almost genetic, ingrained predisposition towards hospitality, interest in the human factor and in different cultures. The uniqueness of the City of Venice guarantees a peculiar relationship between the civitas and its public transportation within the lagoon which has always been characterizing its rhythm, adding punctuality to balance. Maritime transport, via motor-boats like the vaporetti, best expresses the idea of perfect network and connection within the City boundaries. If we add, to all this, a wide distribution network such as Hellovenezia®, that provides information and suggestions, that can help customers find their way through the city, then we will find the appropriate linkage between the City and its transportation system. Venice is not simply a luxury repertoire based on artworks and history, it is a real city, where people grow up and live their daily life, closely linking man to its urban environment. Another Venice exists, characterized by freshly washed laundry drying in the sun, hanging in-between two calli, a Venice of local markets, of barges, of quick footsteps, of small shops. Ve.La. together with its brand Hellovenezia® aim at enhancing the standard of the working and living town, persisting in the main challenge of living in a city founded on reflecting water, trying to abolish any censorship between innovation and tradition, trusting in the city, in its liveliness, in its future.

*Dr. Vincenzo Monaco
Director of Ve.La. Spa
Actv Group*

Arte e città.

[di Sara Carnelos]

Il ritorno romantico alla natura frutto di una nuova sensibilità ecologica che ha risvolti nell'elevazione della morale, quanto una vocazione per ristabilire armonicamente il proprio posto nel mondo cozza con gli eventi mondiali: Teheran non cede di una virgola sul proprio programma nucleare, non molla l'uranio impoverito, le centrali nucleari esistenti e quelle prossime alla nascita per un "errore umano" potrebbero generare una catastrofe che fagociterebbe ogni buon intento di tutela dell'ambiente. Calpestiamo un suolo fragile, camminiamo sulle sabbie mobili di un terreno pronto ad esplodere, a scomparire. Mentre decolla la raccolta differenziata in alcuni comuni, in altri, i bambini crescono respirando diossina. Lo spreco delle risorse naturali, l'acqua, il carbone, il petrolio, i metalli strategici mette in allarme la geo-economia mondiale. Non ora, già negli anni Cinquanta, quando l'ambientalismo moderno prendeva piede. Allora era conoscenza di piccole élite di intellettuali, oggi lo sappiamo tutti. Artisti compresi. Tra gli artisti antiurbani, ruralisti, naturalistici ritroviamo il Gruppo dei Giovani Pittori Spilimberghesi che da sempre mette al centro dei suoi interventi la natura. Opera straordinaria che scorre sulle tele e che viene rappresentata nelle performance, ma soprattutto è oggetto di tutela attraverso una progettazione più ampia votata alla conservazione del patrimonio ambientale. Come sarà questa Città in preda agli artisti? Possiamo assicurare che non sarà presa d'assalto dai writers (autori del discusso graffitismo urbano) ma sarà un nuovo modello di agglomerato urbano che fa fronte ad un progresso che può sfuggire di mano, per quella fatalità che dicevamo all'inizio, oppure per un terrificante gesto volontario. Non sarà la "bad city", non potrà rappresentare la negatività del modernismo, ma l'identità dell'appartenenza ad una rinnovata sensibilità ecologica. Il linguaggio simbolico dell'arte attraversa il passato con il progetto dell'imballaggio del Reichstag di Berlino ad opera di Christo e Jeanne Claude e si riappropria di istanze universali. Gli artisti promuovono la Città del futuro. Anche Paul Valéry nei "Cattivi pensieri" rivelava che "il pittore non deve dipingere quello che si vede ma quello che si vedrà". E tutti noi speriamo di non assistere inermi ad

altre Chernobyl e Three Mile Island, in cui le macchine funzionarono alla perfezione, ma l'uomo con i suoi sbagli congeniti no. Perché se così non fosse, nemmeno la forza spirituale dell'arte potrà più germogliare nella Città dell'Uomo.

Art and the city.

[by Sara Carnelos]

Back to nature now, like a new ecological sensibility also reflecting a new moral elevation, a new vocation for re-establishing one's own place in harmony with the rest of the world; all this is in contrast with the world's current events: Teheran does not step back from its position about the nuclear programme's issue, with the consequent possibility of catastrophic consequences for the environment. We tread a fragile ground, we are in uncharted waters. Whereas in some provinces recycling domestic waste is already a reality in some other areas children grow up in a polluted environment. Wasting natural and strategic resources threatens the world's geo-economy. This is a problem we are acquainted with, since the early 50s', when already modern ecology was beginning to spread worldwide. In those days this was known only to a limited number of intellectuals belonging to a refined elite, nowadays everybody knows about the issue, artists included. Among the anti-urban, nature-oriented artists we find the Group of Giovani Pittori Spilimberghesi which has always been highlighting its interventions in favour of the natural environment. An extraordinary commitment expressed through different media: canvas, performance; most of all through the activity of preservation of the territory and its heritage. What will it look like, this City subjected to the artists' will? For sure it will not fall prey to the city writers, it will be, instead, a new model for the urban concentration contrasting a disorderly development. It will not represent a bad example of modernism, but the identity and commitment to a renewed ecological sensibility. The symbolic art language goes through the past with the project for the wrapped Reichstag of Berlin by Christò e Jeanne Claude. The artists are promoting the City of the future. Paul Valéry revealed that "the painter should not paint what we see but what we will see". We all wish not to witness another Chernobyl or Three Mile Island helplessly, where machines work perfectly but human imperfection causes disasters. Otherwise, the spiritual power of art could not spring and flourish in the City of Man.

Città del mosaico - Città dell'uomo.

[di Roberto Iacovissi]

Si intitola "La città dell'uomo", ed è un progetto dovuto alla ideazione artistica di Carlo Damiani, che assieme a Milena Bellomo e Cesare Serafino hanno curato la direzione artistica dell'iniziativa. Una "città" che pone al centro della storia l'uomo ed i suoi valori in un rinnovato umanesimo, una rinnovata essenzialità, il rispetto per la natura e, ovviamente, il rispetto per la memoria, in una prospettiva secondo la quale il progresso tecnologico - scientifico e lo sviluppo urbanistico rimandano al problema fondamentale di come la vita dell'uomo possa continuare a crescere in termini coerenti con il proprio passato ed in armonia con il proprio presente. Proprio all'interno di questa essenziale riflessione sulla "Città dell'uomo" il progetto si sviluppa in tre momenti: "L'uomo e il territorio", "L'uomo e la realtà cittadina" e "L'uomo e la sua memoria". Nella mostra - evento veneziano è Spilimbergo, la città del mosaico, la "città dell'uomo", che diventa anche oggetto e pretesto artistico per un dialogo ed un approfondimento culturale nel rapporto uomo - territorio e la sua storia, grazie soprattutto alla pluridecennale attività di recupero del patrimonio artistico friulano, della tutela del territorio e dell'ambiente e della salvaguardia della sua storia, che da sempre ha contraddistinto l'attività del "Gruppo Giovani Pittori Spilimberghesi". Nel rapporto tra l'artista e la città si realizza un'importante sinergia per lo sviluppo e la perpetuazione della cultura della "territorialità". Altri spazi, nell'ambito del progetto artistico, saranno dedicati a testimonianze relative all'architettura ed al territorio del Friuli, in particolar modo a quegli interventi edilizi di ricomposizione del tessuto urbano e di riqualificazione degli spazi pubblici realizzati da architetti singoli o studi associati che ne hanno salvaguardato la storia e permesso il recupero finalizzato anche a nuove destinazioni, ed a testimonianze di quelle "opere della memoria" che, come la Risiera di San Sabba di Trieste - il cui civico Museo ha collaborato all'iniziativa - recuperata e convertita da Romano Boico, con la sua forte valenza simbolica, si fa testimone, con la sua ineludibile presenza, di una tragedia che nessuno deve mai dimenticare.

City of mosaics – City of man.

[by Roberto Iacovissi]

The project “The City of Man” has been created, directed and coordinated by Carlo Damiani, Milena Bellomo and Cesare Serafino. This is a City that places emphasis on Man, his history and values for the discovery of a new humanism, a renewed essentiality, a deep respect for nature and, consequently, respect for collective memory, because scientific and technological progress and urban development they all highlight the fundamental problem of constant human growth coherently with his own past and in harmony with his present. This project develops following three paths: “Man and his territory”, “Man in his domestic-urban reality”, “Man and his individual/collective memory (man and his history)”. The city of Spilimbergo, heir to an ancient culture, famous for its mosaics, “city of man” that becomes the object and pretext for an artistic investigation, a dialogue and a speculation about major issues such as man-territory and its history: the artist, man&citizen, with his heightened sensibility plays a major role in preserving the culture of his territory. These are poignant examples of how crucial is to keep alive and significant the relationship between the man-artist and his territory, his history: it is an important artistic witness and gift to the city of Spilimbergo. This is an initiative coherent with a long activity of preservation of the artistic heritage of Friuli, of the safeguard of its territory and environment, of its history, with a constant effort and energy devoted to the cause. All these are characteristics that distinguish the activity of the cultural association Gruppo Giovani Pittori Spilimberghesi, the relationship between artist and the city brings forth an important synergy useful to the development and preservation of the culture of the territory. Other issues in the project are architecture in Friuli, especially urban restoration, the upgrading of public areas realized by architects and studios with the aim of safeguarding the historical heritage, as a vital witness of collective memory, like the Civico Museo Risiera di San Sabba di Trieste memorial – which took part in this initiative – with its restoration intervention due to the sensitivity of architect Romano Boico who was able to highlight its underlying symbolic value in view of a future, never-ending evidence of a tragedy which we are not allowed to forget.

LA CITTÀ DELL'UOMO

Verso una città eco-sostenibile: a misura d'uomo.

Una riflessione storico-artistica sul rapporto uomo/territorio/habitat e memoria.

Sulle orme di un pensiero urbanistico che concili Ecologia & Architettura, richiamandosi alle idee di Paolo Soleri come da lui sviluppate nel suo Arcology: The City in the Image of Man, questo percorso-indagine vuole essere il frutto ponderato di un dialogo fra l'uomo ed il suo ambiente.

Poiché l'etimo latino della parola "città" è quello stesso -civitas- di civiltà, la Città dell'Uomo viene qui intesa anche come specchio&metafora della cultura e Civiltà umane in senso lato. In un frangente storico quanto mai delicato com'è il nostro, il pensiero e le riflessioni di un architetto-urbanista-filosofo come Soleri tornano ad essere per noi di estrema attualità.

THE CITY OF MAN

Towards a sustainable city: a city suitable for men.

An analysis of the relationship between man/landscape/habitat and memory.

In tune with Paolo Soleri's thought, his urban analysis and philosophy of a viable synthesis between Ecology & Architecture, also inspired by Soleri's fundamental idea for an Arcology: The City in the Image of Man, our present investigation is the result of a dialogue between man and his own environment.

Since the etymological root of the word "city" in Latin is civitas, the same as "civilisation", The City of Man is here intended also as a metaphor, standing for human culture and Civilisation as well. In crucial times as the present ones, the urban conception of an architect&philosopher like Paolo Soleri becomes extremely contemporary for the consequences it implies.

PAOLO SOLERI

[arcology: la città a misura d'uomo]



Paolo Soleri [Torino, 21 giugno 1919] è un architetto, scrittore, scultore, urbanista e artista italiano. Laureatosi all'Università di Torino nel 1946, nel 1947 si trasferisce negli Stati Uniti dove conosce e frequenta Frank Lloyd Wright. Nel 1956 si trasferisce in Arizona con la famiglia, dove fonda prima la Cosanti Foundation e nel 1970 Arcosanti, un prototipo di città per 5.000 persone, basata sui concetti dell'Arcologia: una Architettura Ecologica e sostenibile. Soleri si ispira principalmente alla frugalità di risorse e di energia per vivere sfruttando il meno possibile l'ambiente. Soleri vive ad Arcosanti. Nel 2000 ha ricevuto il Leone d'oro alla carriera alla Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia per la sua vita dedicata all'architettura. Nel 2006, in Novembre, riceve il Cooper Hewitt Award presso lo Smithsonian Museum di New York, premiato da Milton Glaser, per aver contribuito profondamente e per un lungo periodo allo stile di progettazione contemporanea.



“Il concetto di Arcologia racchiude in sé l’idea della necessità di un cambiamento di coscienza e di atteggiamento - la percezione del fatto che il nostro attuale modo di vita è probabilmente non sostenibile e forse persino non etico”.

ARCOSANTI.

Lato sud.

Il sito Arcosanti è collocato a circa 60 miglia a nord di Phoenix.

Dal 1970 sono venuti migliaia di studenti e professionisti ad Arcosanti per partecipare a seminari, conferenze e laboratori condotti da Paolo Soleri e il suo staff.

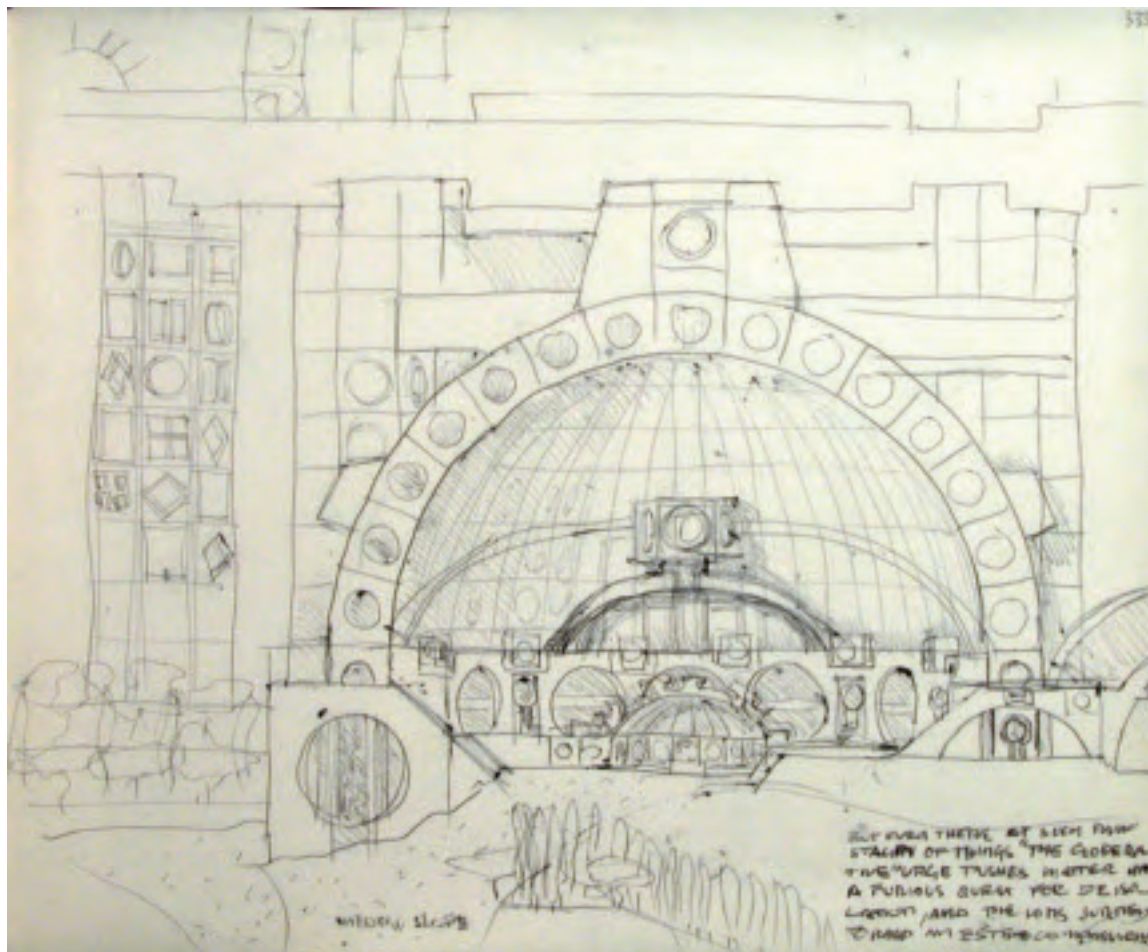


ARCOSANTI.

Southern exposure.

*The Arcosanti site is located about 60 miles north of Phoenix.
Since 1970 thousands of students and professionals have come to Arcosanti to participate
in seminars, conferences and workshops conducted by Paolo Soleri and his staff.*





SOLERI: SCHIZZO ORIGINALE DI ARCOSANTI.

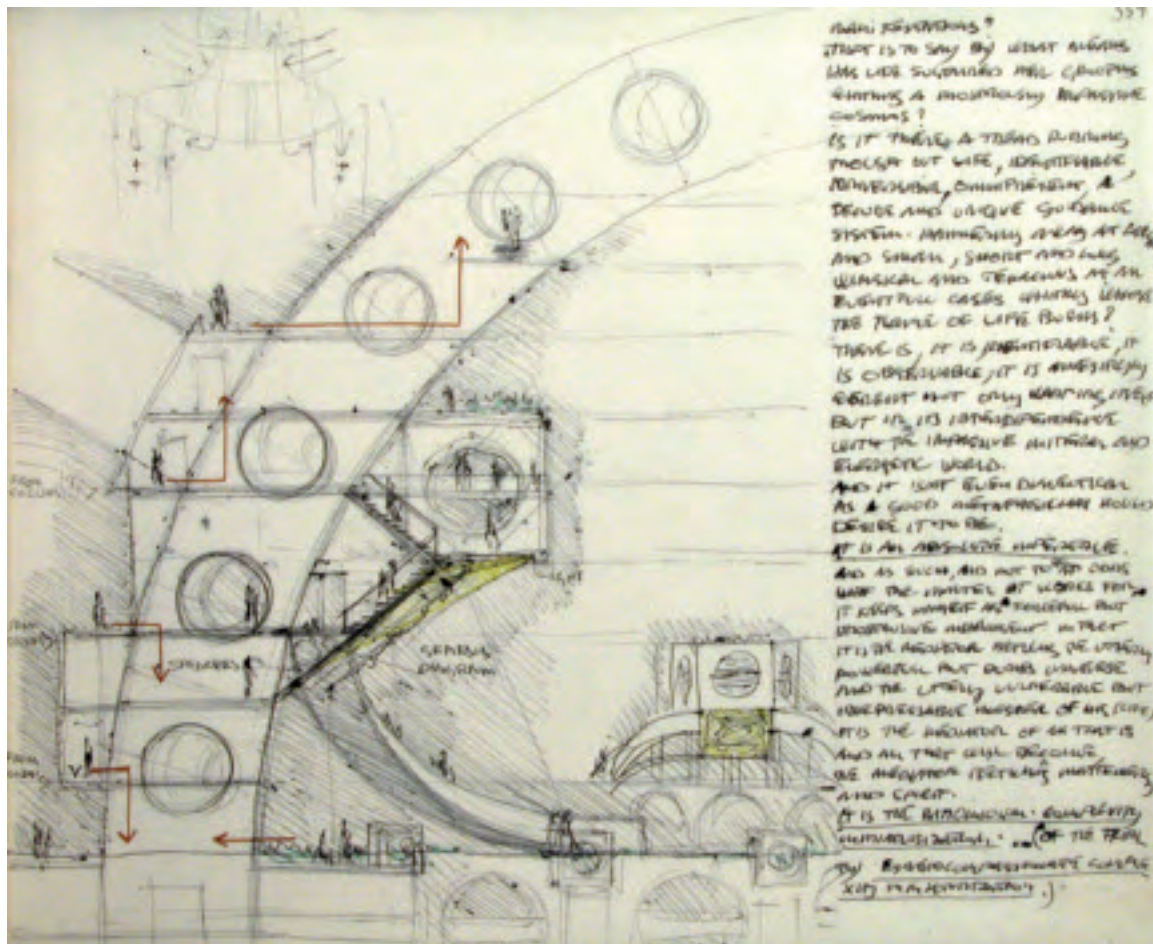
Schizzo di un concept iniziale di Arcosanti tratto dal book di schizzi di Soleri # 7, pagina 333, Aprile 1977

Foto: Yuki Yanagimoto

SOLERI ORIGINAL SKETCH OF ARCOSANTI.

Sketch of an early concept of Arcosanti from Soleri sketchbook #7, page 333, April 1971.

Image Credit: Yuki Yanagimoto



SCHIZZO INIZIALE DI ARCOSANTI.

Schizzo concettuale, sezione di un concept iniziale di Arcosanti tratto dal book di schizzi di Soleri # 7, pagina 339, Aprile 1977

Foto: Yuki Yanagimoto

EARLY ARCOSANTI SKETCH.

Conceptual sketch, section of an early concept of Arcosanti. From Soleri sketchbook #7, page 339, May 1971.

Image Credit: Yuki Yanagimoto



ARCOSANTI

Abside della Fonderia con West Housing e Volte vista sud .

Foto: Yuki Yanagimoto

ARCOSANTI

The Foundry Apse with West Housing and the Vaults viewed from south..

Foto: Yuki Yanagimoto



ARCOSANTI VOLTE
Vista da nord.
Foto: Yuki Yanagimoto

ARCOSANTI VAULTS
Viewed from north.
Foto: Yuki Yanagimoto

La città dell'uomo.

[di Carlo Damiani]

È da più parti sentita e condivisa l'esigenza che si tornino a porre, nell'epoca moderna, l'Uomo e i suoi valori di un ritrovato Umanesimo al centro della discussione: un'autentica Rinascenza dunque, una riscoperta di trascendenza si rendono urgenti e necessari a contrastare le superfetazioni di un vivere materialistico.

In vista quindi di una ritrovata essenzialità, il rispetto per la natura, per l'ambiente (sia storico che architettonico) significano anche una più autentica condivisione del patrimonio, conservazione delle risorse e preservazione della memoria.

La questione del progresso tecnologico-scientifico e dello sviluppo urbanistico ci rimanda infatti al problema fondamentale di come la vita possa oggi -ed in un futuro prossimo- continuare a crescere in termini coerenti con il proprio passato e armoniosi col proprio presente.

La filosofia del costruire un habitat umano deve, in questo, sposare le più attuali istanze di eco-sostenibilità. Uno sforzo di natura etica, e filosofica, si richiede ora all'umanità, un cambiamento radicale ed un riconcepimento delle proprie esigenze e standards di vita quotidiana.

Paolo Soleri ha dedicato questi ultimi trent'anni della sua ricerca allo sviluppo e realizzazione di un prototipo di sistema urbano eco-sostenibile il quale altro non è che una rivisitazione attualizzata della più antica idea di aggregazione umana intesa come sistema metropolitano: la Città. Città comunale - non metropoli moderna - città a misura d'uomo, medievale quasi nel suo spirito funzionalmente essenziale, - per l'enfasi posta sulla riduzione

drastica di sprechi di energie e risorse naturali che il modello impone: con la sua massa critica di partenza stimata di circa 600 abitanti, si configura esattamente come uno di quei "borghi" tardo medievali o rinascimentali che i mitteleuropei (e meglio ancora noi italiani) conoscono bene in quanto familiare al loro scenario storico. Quello dell'habitat umano è l'ipoteca più grande in termini di inquinamento e spreco energetico che possiamo imporre al futuro del nostro pianeta; se non scegliamo con attenzione e coscienza il corso dello sviluppo urbanistico prossimo futuro, la conseguenza più immediata per le generazioni a venire potrebbe ben essere una catastrofe ecologica. È una nuova assunzione di responsabilità quella che ci si aspetta ora centrando questa scelta sull'Uomo più autentico, sulla sua virtù essenziale ed i suoi valori umanistici.

Il futuro dell'Uomo risiede dunque non nella megalopoli snaturalizzante bensì in una Città a "misura d'Uomo", dove le distanze dai punti nevralgici della vita cittadina (Municipio, Ospedale, Università, Teatro, Mercato...) possano essere coperte agevolmente, dove l'aggregazione divenga spontanea, la possibilità di un incontro, di uno scambio umano fecondo e conviviale (pensiamo al concetto di Piazza italiana tradizionale) sia assecondato da un'architettura e un'urbanistica commisurata alle esigenze del singolo cittadino.

Questa nostra riflessione si scandirà pertanto in tre momenti:

A. L'uomo ed il suo territorio
(l'uomo e la natura)

B. L'uomo e la sua realtà domestico-cittadina
(l'uomo nella sua attualità e immanenza)

C. L'uomo e la sua memoria
(l'uomo e la storia)

Dott. Carlo Damiani
Direttore artistico

The city of man.

[by Carlo Damiani]

Nowadays the necessity of re-positioning Man and a renewed Humanism at the centre of the discussion concerning the main values in a modern era is felt more and more as a priority. An authentic kind of Renaissance, a rediscovery of transcendence are perceived as urgent by most of the intelligentsia in several fields of knowledge and research, these are felt as necessary in order to contrast a pervasive, polluting, intoxicating and all-encompassing materialism. Research for a new essentiality, that also implies respect for nature, respect for the environment (the architecture and our historical heritage): these are perceived as the fundamental aspects of a new modernity, in view also of a more sincere and authentic share of our natural heritage, the preservation of natural resources and collective memory. The scientific issues of progress, of technological and urban development bring us back to the main question of how human life can grow and sustain itself in the near future on this planet, in harmony with the present and coherently with its past. More specifically, the philosophy and attitude concerning the issue of the human habitat are very delicate aspects of a growing society: they must necessarily meet the most recent standards of ecological sustainability. A new kind of effort, which has to be ethical, philosophical and technological all at the same time, is now necessary for the survival of the human species: a radical change in our life style aiming at re-shaping the needs and standards of men's daily life is urgent and unavoidable. Paolo Soleri has been studying, working and experimenting for the last 30 years on

the development of a prototypical eco-sustainable urban environment: a laboratory, a system which is almost a modernised copy of the ancient idea of human community as a metropolitan system: the Town. The Communal City (it.: Comune) – vs the modern metropolis: Soleri argues that the former is more suitable for men of the XXI century, with a renewed middle age spirit, with its essentiality, its frugality, and its drastic reduction of waste in energy and natural-human resources, this kind of human habitat appears to be definitely more “modern” than the metropolis type. With its critical mass of ca 600 inhabitants, Soleri's “city” looks much like the medieval and renaissance “borgo” so familiar to the European (and especially the Italian) historical urban scenario. The human habitat- the “shelter”- is actually the most demanding and expensive need in human society because of its impact on the eco-system of natural resources. Therefore, either we deploy our best resources and qualities of conscience and intelligence in taking the right decision on this crucial issue concerning the course of urban development in the near future, or the consequences of our choice might be tragic and even catastrophic for the generations to come. A new sense of responsibility is therefore required of mankind in this era: an essential, innermost virtue that goes beyond the use of mere intelligence.

Possibly Man's future does not properly belong to the unnatural megalopolis, but to a City more in the image of Man, which is more adaptable to his personal, individual needs, where distances can

be measured in terms of minutes, covered simply by walking, on foot, within a space where points for human contact and places for aggregation (squares, public venues) can be easily reached and found, where communication between citizens can take place on a daily basis with no need for cars or even public transportation.

Our analysis of these topics is going to explore the following dimensions:

A. Man and his territory
(man and the landscape)

B. Man in his domestic-urban reality

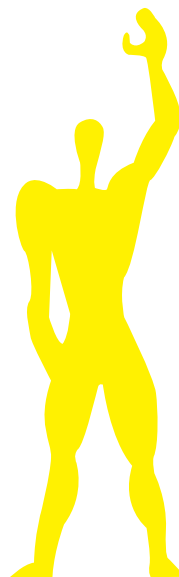
C. Man and his individual/collective memory
(man and his history)

Dott. Carlo Damiani
Art director

A.
L'uomo ed il suo territorio /
Man and his territory

B.
L'uomo e la sua realtà domestico-cittadina /
Man in his domestic-urban reality

C.
L'uomo e la sua memoria /
Man and his memory



A.
L'uomo ed il suo territorio /
Man and his territory



A. l'uomo e il suo territorio

Un esempio unico “eccellente” di rapporto artista-territorio è quello offertoci da due artisti viventi: Christo e Jeanne Claude, la loro land-art, ed il dialogo con il paesaggio urbano che essi intrattengono da circa 40 anni.

Christo e Jeanne Claude si definiscono environmental artists (artisti dell'ambiente) in quanto essi, per realizzare le proprie opere, lavorano in un ambiente che è sia urbano che rurale. Nel quadro della storia dell'arte contemporanea per il loro operato possono ben dirsi unici, però anche rappresentativi, di una sensibilità emergente e di uno sguardo nuovo, poeticamente ed ecologicamente rivolto al mondo che ci circonda: sia esso naturale o architettonico. Christo dai primi Anni Sessanta a oggi ha stupito il mondo per le sue performance d'impacchettamento realizzate con tessuto. In 40 anni di collaborazione Christo e Jeanne Claude hanno realizzato 18 opere di grande formato. Il loro lavoro attraversa diagonalmente molteplici ambiti artistici e settori d'attività: la pianificazione territoriale, l'architettura, l'urbanistica, la scultura, l'impatto uomo-ambiente, l'ecologia. Christo e Jeanne Claude vengono a creare un autentico “evento” per i propri lavori, che ha un inizio ed una estensione e durata che travalicano enormemente i limiti spazio temporali dell'installazione presa in se stessa (intervento questo poi, per espresso volere dei due artisti, intenzionalmente “effimero”, “passeggero”, destinato a durare un numero finito di 14 giorni).

Tutti i lavori di Christo e J.C. nascono quindi dall'ambiente e all'ambiente – in una qualche misura – ritornano, ovvero: i materiali impiegati per la loro realizzazione sono per lo più scarti industriali riciclati e riciclabili. La realizzazione dei loro progetti comporta sempre un lungo studio e un attento esame della struttura sociale, fisica e biologica del territorio sul quale verrà a realizzarsi l'intervento.

L'imballaggio del Reichstag di Berlino nel 1995, progetto che ha richiesto oltre 25 anni di preparazione e per il quale sono stati impiegati più di 100 mila metri quadrati di tessuto, trasforma l'edificio in una nuova architettura, surreale, onirica, bizzarra, inquietante, metamorfica, comica – a seconda dei punti di vista – oltre che urbanistica in senso stretto.

L'intervento macroscopico trasforma il paesaggio in un'esperienza unica, irripetibile e, per gli astanti, indimenticabile. Christo e Jeanne Claude operano su un territorio, un oggetto, un monumento o un edificio trasformandolo sì, ma sempre nel pieno rispetto della sua storia, della sua identità e delle regole compositive che lo vedono integrato al paesaggio; conferendo in tal modo una nuova dimensione estetica, oltre che percettiva, all'insieme.

A. **man and his territory**

A very good example of deep relationship between artist and the territory is represented by two living artists: Christo and Jeanne Claude, their land art and the dialogue with the urban environment they have been developing for almost 40 years now. Christo and Jeanne Claude call themselves environmental artists because they work both in the rural and the urban environment. In the scenario of contemporary art they are surely unique but also representative of an upcoming sensibility, a new, poetic and ecological look on the natural and architectonic world and its issues. Christo, since the beginning of his own artistic career in the early 60's, has always surprised and mesmerised the world with his wrapped objects & monuments and the performances realised with fabric. In a 40 year artistic career Christo and Jeanne Claude have realised 18 big size artworks. Their work is crossing over several artistic fields: spanning from architecture, to urban planning, sculpture, ecology and environmental sustainability.

Christo and Jeanne Claude with their ability create an artistic event, a performance centred on their "work", with an extension in space and with a duration in time which is much longer than the mere monumental packaging in itself (usually lasting no longer than 14 days): a unique experience that can last in the spectators' memory and soul long afterwards. All the artworks by Christo and Jeanne Claude start with the environment and – eventually – return to it, at the end of a process

which involves the performance also in terms of recycled materials. The creation and realisation of their projects always involve a deep study and analysis of the sociological, physical and biological aspects of the territory in which their intervention is to take place. The Wrapped Reichstag in Berlin – 1995 – a project that took a 25 year preparation and for which more than 100.000 square metres of fabric were employed- transforms the building into a new piece of architecture, surreal, dreamlike, bizarre, disquieting, metamorphic and even comical – all depending on the spectator's point of view – the result is more than simply architecture. Their macroscopic intervention changes the urban scenario, transforming it into an unforgettable experience for the onlookers. Christo and Jeanne Claude work on the object, the monument, the environment, transforming it without forcing its innermost nature, respecting – instead – its historical identity, its compositional standards in relation to the natural context; adding a new aesthetic and perceptive dimension to the whole.

CHRISTO & JEANNE CLAUDE

[l'uomo e il suo territorio]



Christo Javacheff è nato a Gabrovo, in Bulgaria, il 13 giugno 1935. Dopo gli studi di Belle Arti a Sofia (1953-1956), si trasferisce a Parigi e nel 1958 forma il gruppo dei nuovi realisti. Le sue prime opere sono dei dipinti astratti e degli impacchettamenti di oggetti (bottiglie, bidoni, cartoni, tavoli, ecc.) o di modelli viventi nella tela o nella plastica.

Jeanne-Claude Denat de Guillebon, è francese. Nata a Casablanca in Marocco il 13 giugno 1935. Si è laureata in filosofia nel 1952 a Tunisi. I due si incontrano nel 1958, anno che segna l'inizio della loro collaborazione artistica. Dopo essere immigrati negli Stati Uniti nel 1964, cominciano a realizzare dei progetti di ampio respiro, intervenendo in maniera diretta ed effimera su degli edifici, dei monumenti o dei paesaggi interi.

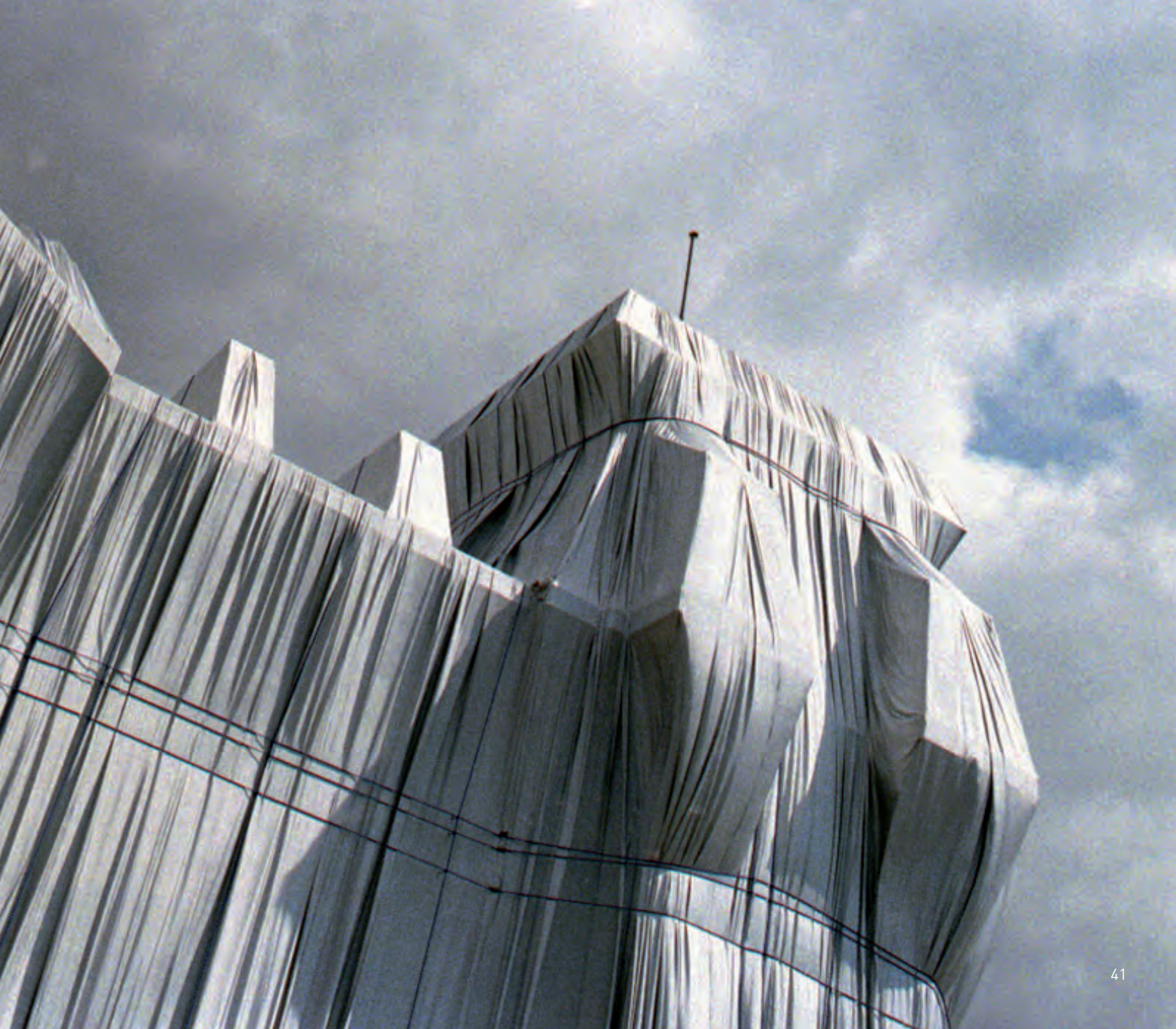
I due artisti utilizzano il tessuto per creare delle opere transeunte « imballando » paesaggi, monumenti, luoghi. Sono insieme entrambi artefici della cosiddetta land art.

Realizzazioni principali:

Valley Curtain (1970-1972) - un telo lungo 400 metri steso lungo una valle delle Montagne Rocciose in Colorado.

Imballaggio del Pont Neuf (settembre 1985) - il Pont Neuf di Parigi, il più vecchio dei ponti della capitale francese, è impacchettato da un telo di poliestere giallo ocra.

Imballaggio del Reichstag (giugno 1995) - il Reichstag di Berlino è impacchettato con un tessuto argentato. Milioni di persone sono andate a vedere l'opera.



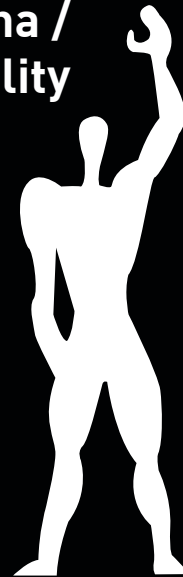
OPERE / WORKS

Le opere presentate fanno parte della Collezione
Comitato Promotore Museo CRAS di Spilimbergo

Artworks presented courtesy of Comitato Promotore
Museo CRAS di Spilimbergo Collection

B.1

L'uomo e la sua realtà domestico-cittadina /
Man in his domestic-urban reality



B.1

architettura e territorio

Il Friuli è una terra storicamente ricca ma a grande rischio sismico: la maggior parte degli antichi insediamenti sono ormai andati distrutti dai ripetuti terremoti che hanno apportato incalcolabili danni al patrimonio architettonico. Al danno sismico aggiungasi poi il graduale, progressivo spopolamento delle zone rurali decentrate rispetto ai poli produttivi industriali, ed un certo qual “scempio edilizio” innovativo, commerciale, insensibile al retaggio storico e culturale locale. In risposta a questo trend di generalizzato disinteresse si sono andate – fortunatamente – via via rafforzando un’attenzione e sensibilità nuove – presso i comuni e le municipalità friulane di borghi storicamente ricchi e turisticamente segnalati – volte al recupero dei valori architettonici tradizionali, ad opera anche dell’azione di sensibilizzazione svolta da Associazioni Artistiche e Culturali locali, nonché grazie al lavoro di illuminati professionisti e privati cittadini: decisi tutti a salvaguardare e valorizzare il patrimonio storico e la memoria di una cultura popolare millenaria.

In quest’ottica pregevole si pongono dunque le iniziative di promozione culturale di associazioni, gli interventi edilizi di ricomposizione del tessuto urbano, di riqualificazione degli spazi pubblici ad opera di architetti singoli o studi associati.

B.1

architecture and territory

Friuli is a land rich in history but constantly threatened by earthquakes: most of its ancient sites has been destroyed and its architectonic heritage is constantly at risk. Urban speculation and a senseless construction policy have, in recent years, dramatically changed the geography and the sociological aspect of the country: new generations have left rural areas for the industrial suburbia and the commercial down town, new buildings with little or no respect for the history and memory of the territory have taken the place of most rural compounds. But, fortunately, in reaction to this careless trend, a new attention and sensibility have arisen among certain Communes and Municipalities of Friuli, these “borghi” rich in tradition and history have tried, in most recent years, to maintain and promote the artistic and historical heritage of this most ancient rural culture and folklore.

According to this praiseworthy attitude, many cultural associations, architects, and sensible citizens have succeeded in preserving and restoring the urban historical places most in danger of destruction.

ENZO MARI

[architettura e territorio]



Nato a Novara nel 1932 vive e lavora a Milano.

Dopo la formazione all'Accademia di Brera di Milano esordisce negli anni Cinquanta con studi sulla percezione dello spazio tridimensionale e sulla comunicazione visiva sviluppati precedentemente con una ricerca pittorica e in seguito, nell'ambito dell'arte cinetico-programmata che confluirà nel movimento internazionale "Nuova tendenza".

Nel 1967 viene premiato con il Compasso d'oro per il complesso della sua ricerca nel design. È stato consulente per l'arredo urbano del comune di Milano e, dal 1976 al 1979, Presidente dell'ADI (Associazione per il disegno industriale). Tutto il suo lavoro, svolto in molteplici direzioni, è caratterizzato dalla riflessione sui significati di forma e progetto. Il suo più recente lavoro di progetto in campo ceramico si è svolto presso la illustre manifattura berlinese KPM, dove ha concepito forme "intemporali" e "platoniche", utilizzando le virtualità espressive degli strumenti di produzione come calchi di colaggio e il patrimonio di conoscenza dei lavoratori tedeschi.



"Piazza Borgolucido a Spilimbergo"

2006

14.7 x 10

collage e pastelli su cartolina

MARCELLO D'OLIVO

[architettura e territorio]



Udine 1921 - 1991

Architetto, urbanista e pittore. La sua opera più famosa è la spirale, detta "la chiocciola", di Lignano Pineta realizzata nel 1955. L'impianto urbanistico del nuovo villaggio turistico destò l'interesse di Ernest Hemingway che venne a conoscere l'architetto D'Olivio.

A Lignano Pineta, D'Olivio realizzò anche tre originalissime ville che fecero scrivere allo storico dell'architettura Bruno Zevi "D'Olivio è il Wright italiano". Anche la rivista "Civiltà delle Macchine", allora diretta dal poeta ingegnere Leonardo Sinisgalli si interessò al progetto e all'architetto della corrente "organica" che sposava in pieno il concetto di rapporto armonioso architettura-natura. Sempre negli anni Cinquanta D'Olivio restaurò la Moschea di Omar a Gerusalemme e iniziò a lavorare all'estero. Negli anni Sessanta lavorò in Africa realizzando il piano regolatore di Libreville e il complesso Omnisport. Lavorò in Congo, Libia e Giordania. Dopo Udine si trasferì a Roma dove visse fino al 1982 con la moglie e il figlio Antonio. Negli anni Settanta frequentò personaggi come Pier Paolo Pasolini, Alfonso Gatto, Giuseppe Ungaretti, Giorgio De Chirico, Leonardo Sinisgalli, Orson Welles, Giulio Carlo Argan, Luchino Visconti. Nel 1972 pubblicò un corposo volume, la cui lunga prefazione fu scritta da Giulio Carlo Argan, dal titolo "Discorso per un'altra architettura".

Amante dell'arte e della matematica D'Olivio fu un intellettuale capace di abbracciare i campi più disparati: dalla filosofia alla letteratura, dalla fisica quantistica alla pittura, dalla relatività alla letteratura gialla. Nel 1985, D'Olivio sintetizza le sue sperimentazioni nel progetto di Ecotown, città immaginaria basata sulla struttura dell'albero, la cui crescita "naturale" viene opposta a quella segregata della città capitalistica. Nel 1986 realizzò a Los Angeles una mostra dei suoi progetti e quadri di pittura in uno stile picassiano. Poi con la moglie tornò a vivere a Udine dove realizzò una scuola a Gorizia. Nel 2002 dopo la sua morte la città di Udine gli ha dedicato una mostra e due cataloghi monografici editi da Mazzotta e gli ha dedicato un parco: Lignano Pineta la piazza principale.



“Fauno e struttura”
60 x 70
inchiostri e pastelli su cartoncino

UGO LA PIETRA

[architettura e territorio]



Nato a Bussi sul Tirino (Pe) 1938 vive e lavora a Milano.

Alla fine degli anni Cinquanta esordisce con una ricerca artistica sul segno in clima post-informale, con un'accentuazione "calligrafica", che lo porta nel 1962 alla fondazione del gruppo Il Cenobio. Dal 1972 una nuova fase della sua pratica artistica lo fa collocare nell'area della Nuova Scrittura e nel 1973 è tra i fondatori della Global Tools. Nel frattempo opera anche come film-maker sperimentale partecipando nel 1978 nella sezione "Cinema d'Artista" alla Biennale di Venezia. Nel 1978 vince il Compasso d'oro per una ricerca di arredi per le case Gescal. A partire dal 1964 ha svolto attività didattica nella facoltà di Architettura di Milano, di Pescara, di Palermo, di Torino e di Venezia. È stato redattore e direttore di numerose riviste e nella veste di organizzatore è stato l'anima delle dieci edizioni della manifestazione veronese Abitare il Tempo. Ha scritto oltre trenta libri e partecipato a più di settecento mostre.



"Viaggio nel Mediterraneo"

1999

35.5 x 50.5

china e pastelli su cartoncino

ALESSANDRO MENDINI

[architettura e territorio]



Nato a Milano nel 1931 vive e lavora a Milano. Dopo la laurea in Architettura al Politecnico di Milano conduce presso lo Studio Nizzoli Associati un'intensa attività progettuale. Dal 1970 si dedica alla ricerca teorica e critica che svolge per molti anni anche attraverso la direzione di riviste: "Casabella", "Domus", "Modo". Nel 1979 nell'ambito del design consegue il Compasso d'oro e con Alchimia, di cui fa parte dal 1976 al 1988, realizza numerose mostre e performance e collabora con svariate industrie come Alessi, Driade, Artemide, Zanotta. Dapprima rappresentante dell'architettura "radicale", agisce in seguito in un ambiente teorico-progettuale che mette in discussione i canoni del razionalismo, con i temi del "re-design", del "banale" e della "decorazione" facendo rinascere il dibattito attorno ad una nuova attualità delle "arti applicate". Nel 1989 fonda con il fratello l'Atelier Mendini. Il suo lavoro si espleta nelle direzioni dell'arte, del design, dell'architettura - dalla piccola fino alla grande scala come nel caso del progetto del museo di Groninga di Vienna con Philip Starck e Michele De Lucchi.



"Oggetti a Gradisca di Spilimbergo Piazza Gorizia"

2005

10.5 x 15.2

inchiostri su cartolina

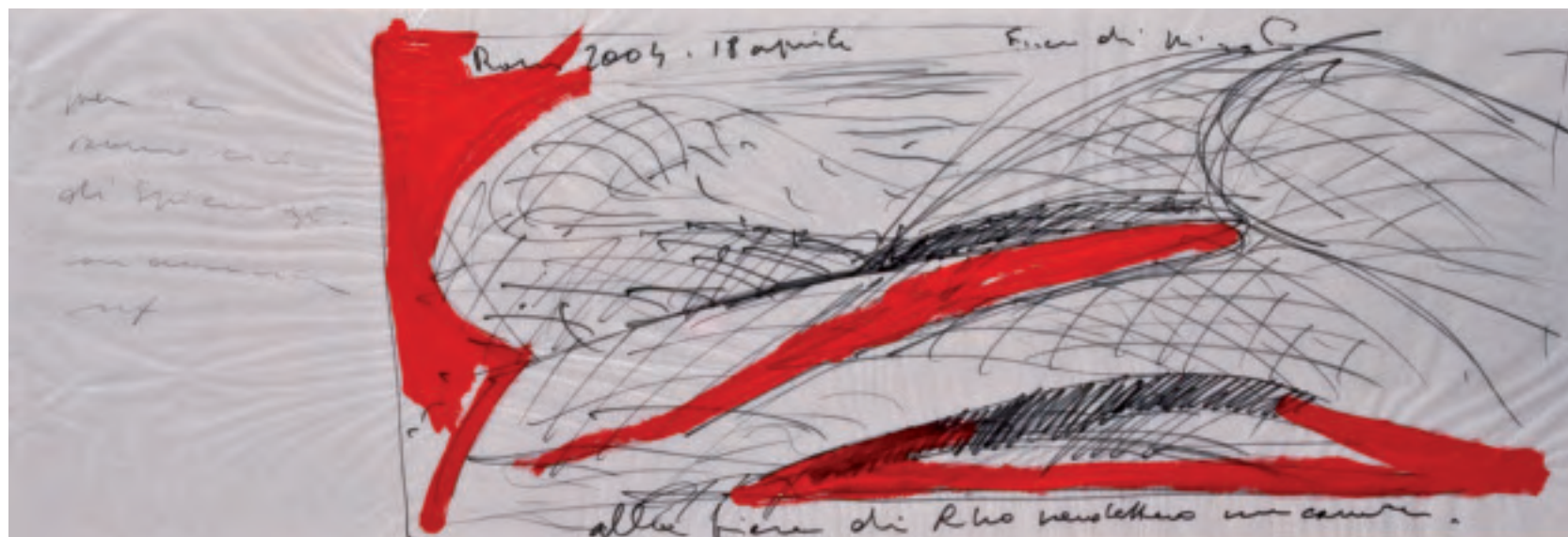
MASSIMILIANO FUKSAS

[architettura e territorio]



Nato a Roma nel 1944, vive e lavora tra Roma e Parigi. Nel 1969 si laurea in architettura all'Università "La Sapienza", e nel 1967 crea il suo studio romano, cui seguono nel 1989 e nel 1993 i suoi studi di Parigi e di Vienna. Dal 1994 al 1997 è membro delle commissioni urbanistiche di Berlino e di Salisburgo. Nel 1998 gli viene conferito il premio alla carriera "Vitruvio International a la Trayectoria" a Buenos Aires. Dal 1998 al 2000 è direttore della VII Biennale Internazionale di Architettura di Venezia "Less Aesthetics, More Ethichs", con la quale riesce a stimolare, seppur provocatoriamente, la riflessione su Architettura, Estetica ed Etica. Attraverso la sua architettura, sviluppatasi nel corso degli anni, ha influenzato molti giovani architetti sia in Italia che in Europa. Nel 2002 è insignito dell'Honorary Fellowship dell'AIA (American Institute of Architects). Da gennaio 2000 cura la rubrica di architettura del settimanale "L'Espresso" fondata da Bruno Zevi. La carriera accademica di Massimiliano Fuksas include l'insegnamento in numerose università, tra le quali la Staatliche Akademie der Bildenden Künste di Stoccarda, l'École Spéciale d'Architecture di Parigi, l'Akademie der Bildenden Künste di Vienna, la Columbia University di New York e la Sapienza di Roma.

Da molti anni dedica un'attenzione particolare allo studio dei problemi urbani nelle grandi aree metropolitane. Massimiliano Fuksas ha incentrato la propria pratica professionale soprattutto nella realizzazione di opere pubbliche, che includono edifici universitari e grandi complessi urbani. Il suo modo di progettare si sviluppa attraverso un intenso processo che evolve da una serie di modelli tridimensionali trasferiti poi in bidimensionale ed infine realizzati. Ha dimostrato la propria abilità nello "sculpture" e realizzare edifici in varie scale, come il Museo dei Graffiti a Niaux e le Twin Towers a Vienna, opere in grado di ridisegnare lo sky-line urbano. I suoi progetti sono caratterizzati da una ricerca continua sui nuovi materiali e sulle nuove tecniche di realizzazione. Una particolare importanza è sempre rivolta al contesto.



"Bozzetto per fiera di Rho"

2004

97.5 x 33

inchiostri e tempera su carta da lucido

ETTORE SOTTASS

[architettura e territorio]



Innsbruck (Austria) 1917, Milano 2007.

Inizia l'attività di architetto e designer dopo la laurea al Politecnico di Torino nel 1939. Costruisce vari edifici di abitazione, alberghi e scuole mentre intraprende una ricerca artistica nell'ambito dell'astrazione, partecipando alla prima mostra d'Arte astratta e concreta al Palazzo Reale di Milano nel 1947. Nel 1955 tiene due personali di pittura "spazialista" alla Galleria del Naviglio a Milano e al Cavallino a Venezia. Nel 1956 è tra gli organizzatori, con Pinot Gallizio, del I° Congresso mondiale degli artisti liberi ad Alba. Nel 1958 inizia la sua celebre attività di designer per l'Olivetti per cui realizzerà una serie di macchine da scrivere, una fra tutte la celebre Valentina del 1969 ora nelle collezioni del Museum of Art di New York. I suoi lavori nel campo del design sono innumerevoli e di tale qualità da farne uno dei massimi progettisti al mondo. Successivamente in lui convivono due suggestioni da un lato quella "meccanica", di ascendenza futurista - dall'altro quella "spirituale" derivatagli dai viaggi in Oriente e dalla frequentazione dei protagonisti "beat" americani.



“Progetto di recupero di casa di campagna per la città di Spilimbergo”

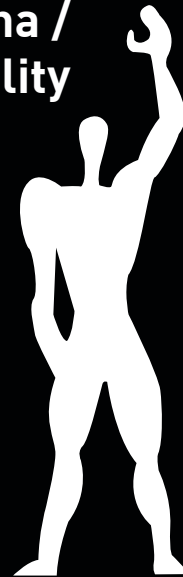
2002

60.2 x 46

tempere su cartoncino

B.2

L'uomo e la sua realtà domestico-cittadina /
Man in his domestic-urban reality



B.2

artisti dialogano con il territorio

Spilimbergo, già importante crocevia comunicativo tra Alpi, mare e pianura, depositaria di antiche culture, cittadina preziosa conosciuta per essere la "terra del mosaico" oggi si riscopre oggetto e "pretesto" artistico per un dialogo ed un approfondimento importanti nel rapporto uomo-territorio e la sua storia: l'uomo-artista, con la sua attenzione e sensibilità, ricopre un ruolo importante nel coltivare e perpetuare la cultura della territorialità. Artisti "storici" a partire da Piero Dorazio e Tono Zancanaro fino a nomi più contemporanei come Giorgio Celiberti, Mario Schifano, e ancora Carol Rama, Fabrizio Plessi tutti hanno voluto dialogare con la città friulana ed il suo territorio in un fecondo passaggio di toni, media, suggestioni: dal bozzetto a penna e pennarello di Federico Fellini, ai collages di Getulio Alviani o di Tommaso Cascella, alla tecnica mista di Michelangelo Antonioni, agli olii di Dorazio; rappresentano esempi pregnanti di quanto cruciale e fecondo sia mantenere vivo e alto il rapporto dell'uomo-artista con il territorio e la storia che lo circondano: un'importante testimonianza artistica nei confronti della Città. Iniziativa coerentemente in linea con l'attività pluridecennale di recupero del patrimonio artistico friulano, della tutela del territorio e dell'ambiente, della salvaguardia della sua storia, che con un impegno sociale indefesso da sempre ha distinto l'attività dell'associazione Gruppo Giovani Pittori Spilimberghesi, la quale ha saputo lavorare per questo Progetto in sinergia con importanti enti, istituzioni, associazioni artistiche venete oltre che friulane promuovendo così una nuova positiva unione di intenti e risorse culturali a tutela del comune patrimonio artistico.

B.2

a dialogue between artists and the territory

The city of Spilimbergo, heir to an ancient culture, famous for its mosaics, becomes the object and pretext for an artistic investigation, a dialogue and a speculation about major issues such as man-territory and its history: the artist, at the same time man & citizen, with his heightened sensibility plays a major role in preserving the culture of his own territory. Artists like Piero Dorazio and Tono Zancanaro together with more contemporary names like Giorgio Celiberti, Mario Schifano, Carol Rama, Fabrizio Plessi: they all maintain a dialogue with the town of Spilimbergo, and the territory of Friuli in a symphony of tones, nuances with different media: the sketch on paper by Federico Fellini, the collages by Getulio Alviani and Tommaso Cascella, the mixed media by Michelangelo Antonioni, the oils on canvas by Dorazio; these all are poignant examples of how crucial is to keep alive and significant the relationship between the man-artist and his territory, his history: an important artistic witness and gift to the city of Spilimbergo.

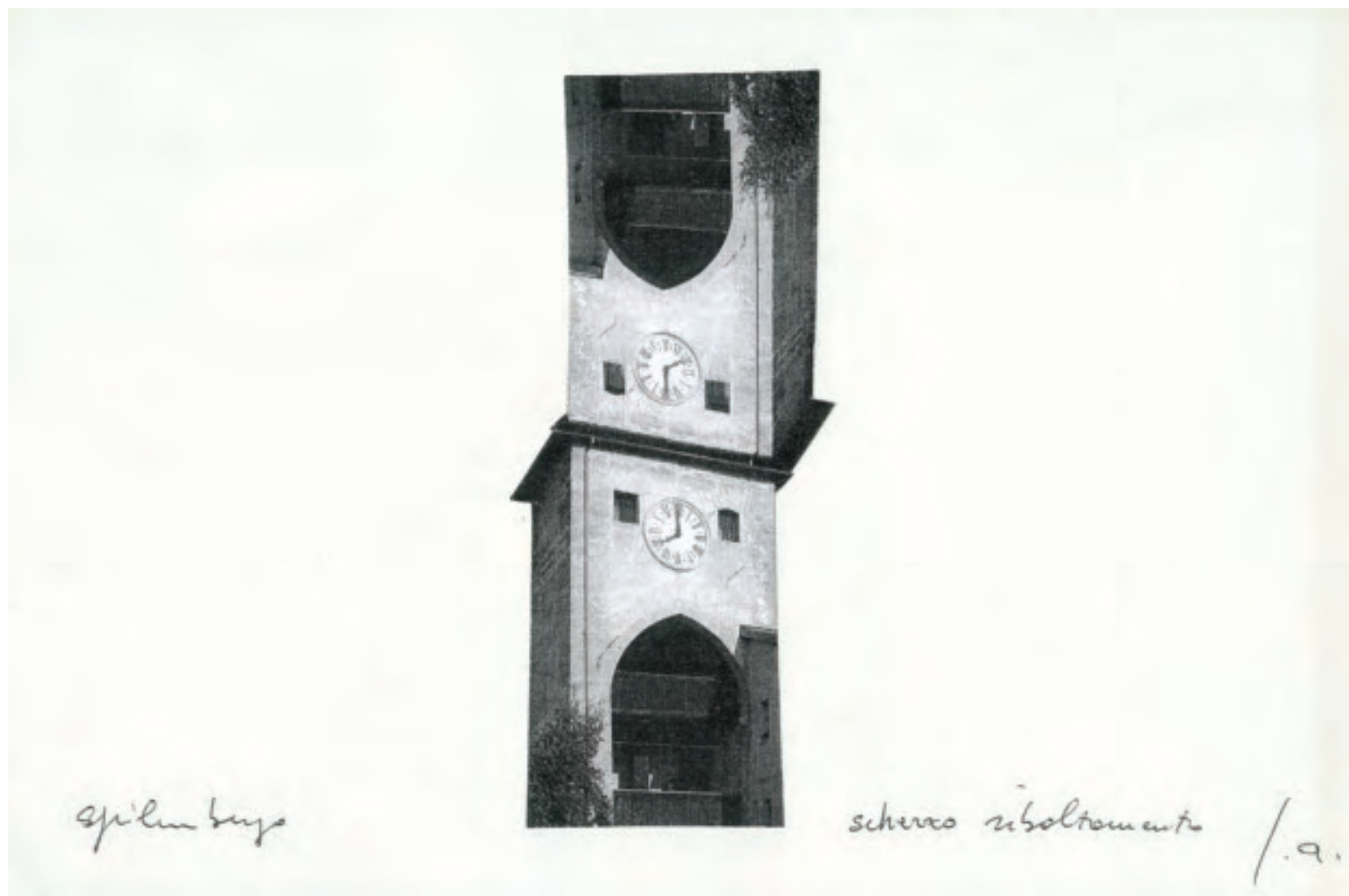
This is an initiative coherent with a long activity of preservation of the artistic heritage of Friuli, of the safeguard of its territory and environment, of its history, with a constant effort and great amount of energy and commitment devoted to the cause. All these are characteristics that distinguish the activity of the cultural association Gruppo Giovani Pittori Spilimberghesi, that has collaborated in this project together with important institutions and organisations, present and operating in Veneto as well as in Friuli, promoting a network of abilities, goodwill and cultural resources aimed at preserving a common artistic heritage.

GETULIO ALVIANI

[artisti dialogano con il territorio]



Nato a Udine nel 1939 vive e lavora a Milano. È protagonista della vicenda dell'arte programmata e gestaltica diffusasi in Italia fra gli anni Sessanta e Settanta grazie anche al sostegno critico e teorico di Giulio Carlo Argan. Le superfici a tessitura vibratile realizzate da Alviani nel 1960 si imposero subito all'attenzione: il trattamento dei piani in alluminio ed acciaio dava vita a strutture di immagini cangianti a seconda della rifrazione della luce. Erano la prima espressione di quella poetica del concretismo, cresciuta in Italia sulla scia dell'esperienza storica del Bauhaus e di maestri come Albers, Wachsmann, Max Bill. La costruzione visiva, secondo Alviani, sviluppandosi secondo rapporti di geometria elementare, si fa espressione di un ideale d'ordinamento razionale della realtà anche sociale. Questa concezione si è espressa nell'indagine sui materiali tecnologici e la loro organizzazione (superfici metalliche, cronogrammi, stesure calcolate di colore, opere di grafica e design). Arte dunque come problema di natura conoscitiva da risolvere nella concretezza dell'ambiente. "Penso ad esempio alle città, alla loro urbanizzazione, ai trasporti sino alle istanze più sottili", scrive fra l'altro postulando un impegno comune di "ingegneri, architetti, designers, artisti".



"Spilimbergo scherzo ribaltamento"

29.2 x 19.2

collage su cartoncino

MICHELANGELO ANTONIONI

[artisti dialogano con il territorio]



Ferrara 1912, Roma 2007. Dopo aver collaborato alla sceneggiatura di "Un pilota ritorna" (1942) di Rossellini e lavorato come aiuto-regista per Marcel Carné, dirige con "Gente del Po" (1943-1947) il suo primo documentario. Esordisce nel lungometraggio con "Cronaca di un amore" (1950), acuta analisi d'una crisi di coppia. Già nei primi lavori si delineano nettamente quelle che saranno le coordinate dell'opera del cineasta romagnolo: la difficoltà a stabilire rapporti interpersonali veri, l'inafferrabilità del reale, lo spaesamento dell'individuo alle prese con una società neocapitalista fredda e disumanata. Da qui in avanti, il percorso di Antonioni procede spedito sulla via d'un deciso rinnovamento, linguistico quanto di contenuti, del cinema indigeno: "L'avventura" (1960), "La notte" (1961), "L'eclisse" (1962), "Deserto rosso" (1964). Agli inizi degli anni '80, in seguito a un ictus che lo priva della parola, è costretto a stare lontano dal set per alcuni anni. La sua attività riprende nel 1994 grazie alla collaborazione con Wim Wenders, con il quale realizza "Al di là delle nuvole", vincitore del premio FIPRESCI a Venezia. Oltre alla produzione cinematografica Antonioni si è anche confrontato con la produzione grafico-pittorica.

Le opere dipinte su carte e tele di Michelangelo Antonioni, richiamano le parole con cui generazioni di spettatori hanno cercato di evocare quello che il grande regista ha narrato sullo schermo: plastici silenzi, ellissi narrative, storie costruite intorno al vuoto.

Nelle sue opere grafiche ritroviamo dunque l'eloquenza del vuoto, l'espressività straordinaria di inquadrature tanto più comunicative quanto più indirette, fino alla potenza del colore degli ultimi film, la sua sottigliezza infine, "sincope del senso", come la definì Roland Barthes celebrando Antonioni anni fa, paragonato già allora ai pittori (Braque e Matisse) e all'estetica dell'Oriente. Dal 2002, cioè dal suo novantesimo anno, nel silenzio della sua casa sul Tevere a Tor di Quinto, Michelangelo Antonioni ha passato ore e giorni a dipingere il vuoto, a disegnare altri tipi di ellissi e di curve, di pieni e di vuoti, di linee frastagliate e riccioli che sembrano calligrammi cinesi, geometrie non euclidee e coloratissime. L'espressività pittorica di Antonioni rivela una coerenza anteriore a ogni categoria e a ogni facile definizione. L'amore di Antonioni per i quadri di Mark Rothko, attestata da un loro carteggio, conferma questa estetica, dove il silenzio delle storie e delle relazioni umane, quella "incomunicabilità" fin troppo insistita dai critici, è viatico e tensione verso lo spazio puro, e da esso al vuoto. Il cinema di Michelangelo Antonioni continua nel silenzio a colori delle carte e delle tele.



“Albero”

1963

50 x 35

tecnica mista su cartoncino

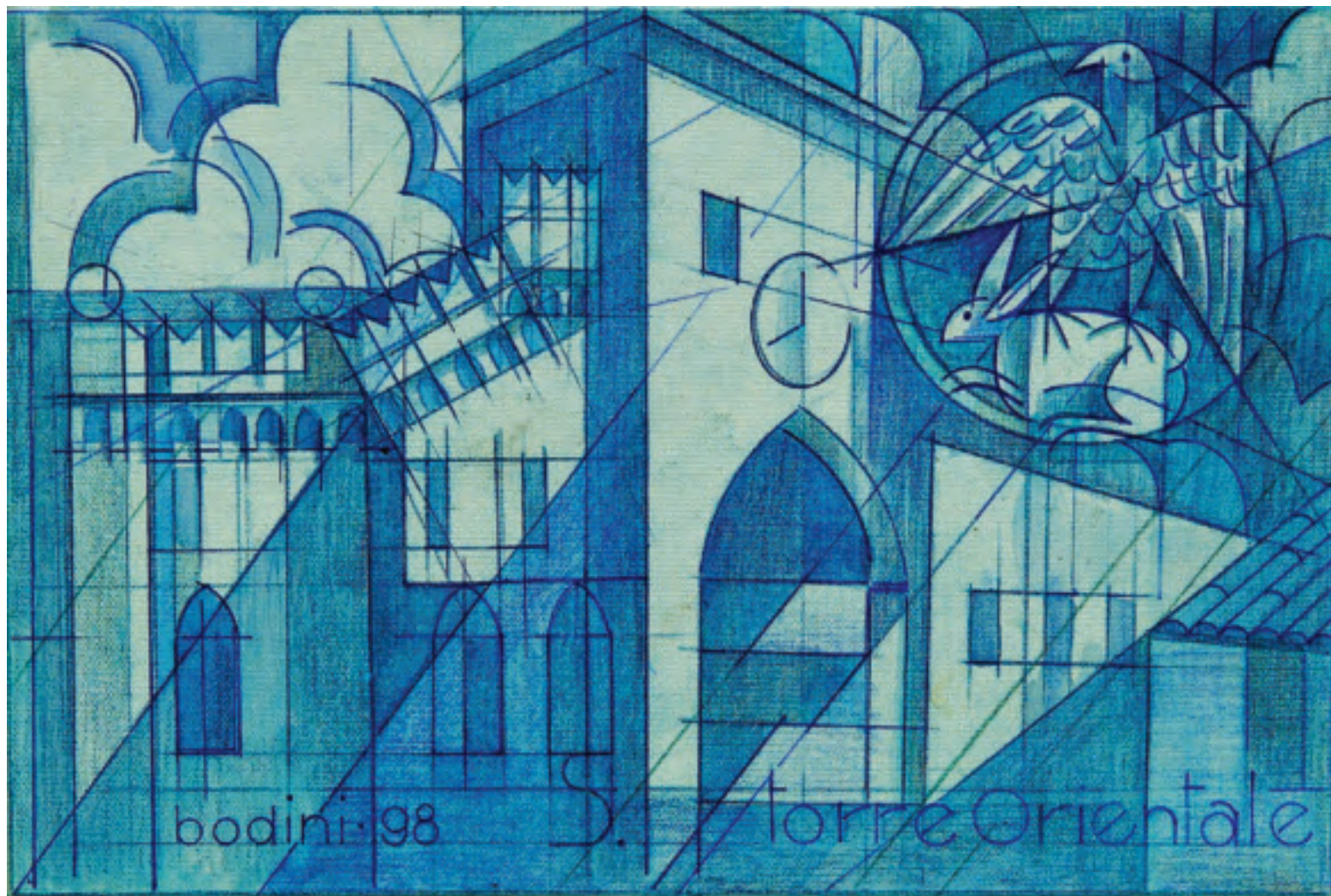
FLORIANO BODINI

[artisti dialogano con il territorio]



Gemonio, 1933 – Milano, 2005. Egli è stato uno scultore italiano.

A Milano, concluso il Liceo Artistico, frequenta l'Accademia di Brera. Nella metà degli anni '50, fa parte del gruppo milanese di giovani artisti, definito Realismo Esistenziale. Le sue opere esprimono il disagio e l'inquietudine dell'esistenza, in particolar modo nei ritratti, di grande forza espressiva e drammaticità. Nel 1962 è invitato alla XXI Biennale d'Arte di Venezia, esponendo sette opere. Lo scultore ha anche un'intensa attività di grafica, di cui nel 1973 esce il primo catalogo generale. Insegna, giovanissimo, al Liceo Artistico a Brera e all'Accademia di Carrara, di cui è direttore fino al 1987, mentre dal 1991 al 1994 ne è presidente. A partire dal 1970, dopo il legno e il bronzo, la sua ricerca si allarga all'uso del marmo, materiale essenziale per il ciclo delle grandi opere pubbliche, che inizierà negli anni '80. Tra le sue opere monumentali ricordiamo: il Monumento in bronzo a Paolo VI (Sacro Monte di Varese), il complesso dell'altare maggiore del santuario della Santa Casa di Loreto, la Porta Santa per la Basilica di San Giovanni in Laterano (Roma), l'altare dell'Eucarestia a San Giovanni Rotondo nel complesso architettonico di Renzo Piano, il Monumento a Paolo VI nell'Aula Nervi in Vaticano.



“Torre Orientale a Spilimbergo”

1998

20 x 30

tecnica mista su cartone telato

TOMMASO CASCELLA

[artisti dialogano con il territorio]



Nato a Roma nel 1951, vive e lavora a Bomarzo (Viterbo). La pittura e la scultura sono per lui linguaggi naturali, frutto di un'eredità plurigenerazionale. La sua pittura è incline ad una trasposizione tridimensionale, in simbiosi con la sua scultura in bronzo. Le intense composizioni cromatiche di Cascella sono vere e proprie architetture costellate di simboli, quasi un alfabeto alchemico carico di significati universali. Pittura e scultura vengono trattate con una volontà sinestetica di contaminare la vista con il tatto, la superficie liscia del colore con una stratificazione di gesti e segni, il piano ideale della pittura con vistosi inserti materici. La sua prima mostra personale è allestita alla Galleria di Luigi De Ambrogio a Milano nel 1985. In seguito viaggia in India, allestisce la sua prima mostra di scultura a Roma, e partecipa alla XXI Biennale di Gubbio. E' presente con la scultura Cielo alla XII Quadriennale di Roma, e al Kaohsiung Museum of Fine Arts di Taiwan con una selezione di opere grafiche. Dal 1997 al 2003 è protagonista di tre mostre retrospettive: a Ischia, al Palazzo dei Priori di Certaldo, e al Palazzo Orsini di Bomarzo. Negli stessi anni si susseguono numerosissime esposizioni personali in molte regioni d'Italia ma anche all'estero (Svizzera, Germania, Slovacchia, Giappone).



"L'uso delle ali - omaggio a Spilimbergo"

2007

50 x 50

malte su tela riportate su legno e scultura

GIORGIO CELIBERTI

[artisti dialogano con il territorio]



Nato a Udine 1929 dove vive e lavora. La sua attività di pittore comincia da giovanissimo, la sua prima mostra personale si tiene a Venezia nel 1949. Negli anni '50 si trasferisce a Parigi, dove rimane per due anni; vince poi una borsa di studio a Bruxelles che gli permette di approfondire le sue ricerche sull'avanguardia. Dopo questo periodo di studio parte per Londra per poi spostarsi in America settentrionale e centrale. Al rientro vive a Roma per circa dieci anni, periodo dopo il quale torna a Udine. Negli ultimi trenta anni si è dedicato alla serie dei Muri per arrivare poi a quella degli Affreschi, opere in cui il tentativo dell'artista è quello di placare l'angoscia per la guerra, per l'ingiustizia sull'uomo, per i pericoli della tecnologia. Da qui derivano i lembi di muri visti nelle celle dei campi di concentramento, in quelle tracce, unica memoria di esistenze annullate. Nel 1965 l'artista riceve un forte impatto emotivo dalla visita al campo di concentramento di Terezin, vicino a Praga, dove migliaia di bambini ebrei prima di essere trucidati avevano lasciato testimonianze toccanti della loro tragedia. Muovendo da quell'esperienza realizza il ciclo che lo rende noto al grande pubblico: quello dei "Lager" costituito da tele preziose per impasti e cromie, nelle quali inserisce i segni innocenti lasciati sui muri.



"Porta di Spilimbergo"

2008

45.5 x 73.5

collage

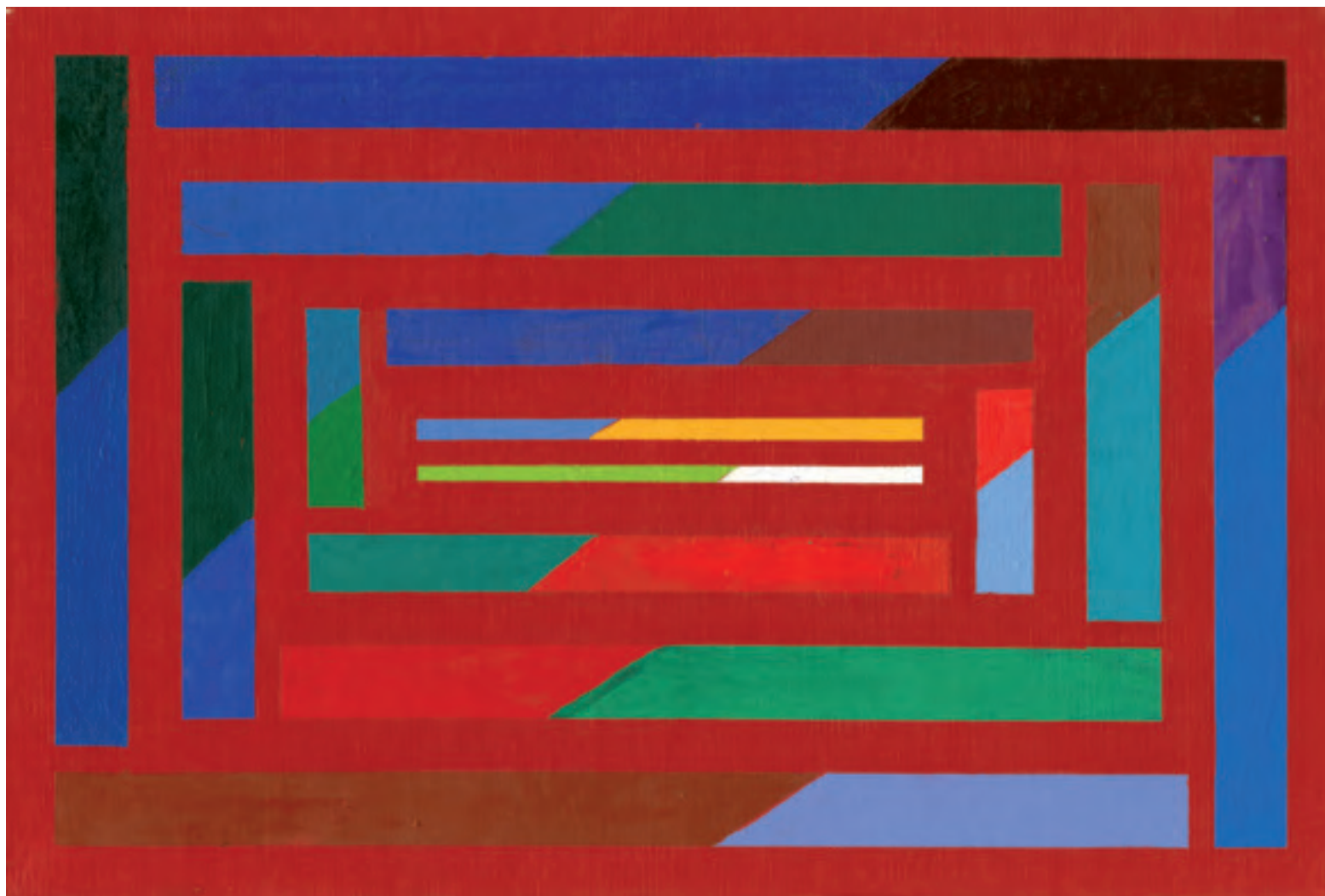
PIERO DORAZIO

[artisti dialogano con il territorio]



Roma, 1927 – Todì, 2005. Egli ha incarnato la ricerca dell'astrattismo italiano da quando nel 1947 redasse il manifesto del Formalismo "Forma 1", insieme a compagni d'arte illustri, come Accardi, Attardi, Consagra, Sanfilippo e Turcato. È stato fra i maestri italiani più noti all'estero del Novecento. Con "Forma 1" si schierò contro il "realismo socialista" e a difesa dell'arte astratta, sostenendo che "la sperimentazione è esperienza sulla forma". Nel 1948 organizza la prima mostra Nazionale d'Arte Astratta alla Galleria di Roma e nel 1951 alla Galleria Nazionale d'arte Moderna. I primi anni Cinquanta sono per lui densi di lavoro e di affermazioni. Organizza con Guerrini e Perilli la galleria "Age d'or" a Roma e a Firenze, cooperativa fra artisti per la diffusione di arte e stampa internazionale d'avanguardia. Inizia in quel periodo una serie di quadri bianchi e ricerche tridimensionali con linee e punti in rilievo. Partecipa alla Triennale di Milano con una grande pittura murale collettiva. Nel '52, sempre assieme a Perilli e ad altri organizza la "Fondazione Origine" e pubblica la rivista "Arti visive".

Dal 1953 si trasferisce negli Stati Uniti, dove frequenta i nuovi maestri, da De Kooning a Rotho, Pollock e Barney Newman, partecipando al "Summer International Seminar" della Harvard University e tenendo una personale alla Wittenborn One-Wall Gallery di New York. Nel 1958 sviluppa un metodo di rappresentazione dello spazio mediante la vibrazione della luce, attraverso un reticolo trasparente di strutture cromatiche sovrapposte. Dal 1960 dirige il dipartimento della Pittura, Scultura e Grafica della School of Fine Arts dell'University of Pennsylvania dove insegna come Full Professor fino al 1970. Quando si trasferisce a Todì, il Comune allestisce una sua grande mostra antologica nella "Sala delle Pietre". Dipinge allora i quadri con le macchie trasparenti e con dei frammenti di linee colorate che danno dinamismo a grandi composizioni di ispirazione impressionista.



"Ebla"
1995
20 x 30
acrilici su cartone telato

FEDERICO FELLINI

[artisti dialogano con il territorio]



Rimini 1920 - Roma 1993. E' stato un celebre regista e sceneggiatore italiano. È considerato come uno dei maggiori protagonisti della storia del cinema mondiale. La sua attività di cineasta fu premiata nel 1993 - pochi mesi prima della morte - con un Oscar alla carriera. Oltre che regista, Fellini, fin dai tempi di Rimini, è stato un vignettista e caricaturista di pregio ed ha sempre usato il disegno sotto l'urgenza di appuntare su un foglio le proprie immagini creative, prima ancora che sulla pellicola. "Disegnare per me è un modo per cominciare a intravedere un film, è un filo d'Arianna che mi porta direttamente in teatro". Lui stesso la definiva un'esigenza non finalizzata: è "inconsapevolezza" o "necessità di un appunto" o più semplicemente ancora è "l'abitudine di riempire i fogli da disegno che mi stanno davanti". I fumetti sono sempre stati la sua grande passione. "I fumetti sono un punto di riferimento verso un tipo di vista dove tutto si svolge in maniera fiabesca, ma forse più reale di qualunque altra visione... io penso che il fumetto sia nato un po' prima del cinema". Tra la fine degli anni '80 e l'inizio dei '90, curò l'uscita di due fumetti disegnati da Milo Manara e basati su due suoi progetti cinematografici che poi non sono mai stati realizzati.

Il mondo dei fumetti ricambiò in varie occasioni questi tributi di Fellini. Nel 1991, la rivista "Topolino" pubblicò la parodia Disneyana de "La strada", realizzata dalla matita di Giorgio Cavazzano, e della quale Fellini fu molto entusiasta.



"La voce della luna"

1992

21 x 29.5

inchiostri su carta

ANTON ZORAN MUSIC

[artisti dialogano con il territorio]



Bukovica, 1909 – Venezia, 2005. Egli è stato un pittore e incisore sloveno, esponente della nuova Scuola di Parigi. Dopo aver terminato gli studi all'Accademia dell'Arte di Zagabria nel 1934, Music cominciò la sua carriera con lunghi viaggi (1934 - 1940), trascorrendo alcuni mesi a Madrid, Vienna, a Maribor, e Ljubljana prima di stabilirsi a Trieste e a Venezia nell'Ottobre 1943. Nel Novembre 1944, durante la seconda guerra mondiale, fu deportato nel campo di concentramento di Dachau, dove riuscì a ritrarre segretamente la vita del campo in circostanze estremamente difficili e pericolose. Dopo la sua liberazione, avvenuta nel 1945, Music fece ritorno a Venezia, dove vinse il primo premio alla Biennale del 1950. Nel 1951 gli fu assegnato il Prix Paris, organizzato dal Centro Culturale Italiano di Parigi su consiglio di Campigli e Severini. Una nuova fase della sua pittura si sviluppò attorno alla rappresentazione dei paesaggi dalmati della sua infanzia. Successivamente, egli si concentrò soprattutto sull'ambiente circostante, ossia i paesaggi italiani.

Fu stilisticamente influenzato dai mosaici e dalle icone bizantine. Negli anni Cinquanta trascorse un certo periodo di lavoro a Parigi, studiando l'"astrazione lirica" francese, per fare poi ritorno al suo atelier veneziano. Dopo aver ricevuto numerosi riconoscimenti per il proprio lavoro grafico, a partire dagli anni Sessanta i motivi organici di Music divennero sempre più astratti e le sue composizioni abbandonarono i canoni della tridimensionalità. Una nuova serie di opere, databili tra il 1970 e il 1976, intitolata "Noi non siamo gli ultimi", nelle quali l'artista trasformò il terrore e l'inferno della prigionia nel campo di concentramento di Dachau in documenti di una tragedia universale, ebbe enorme successo e fu certamente la più acclamata dalla critica. La produzione di Zoran Music è stata onorata in numerosissime esposizioni internazionali, e a tutt'oggi le sue apprezzatissime opere sono conservate nei più importanti musei del mondo, principalmente in Italia, Slovenia, Francia e Stati Uniti.



"Noi non siamo gli ultimi"

1973

38.3 x 48.2

pastelli su carta

FABRIZIO PLESSI

[artisti dialogano con il territorio]



Nato a Reggio Emilia nel 1940, vive e lavora a Venezia. Compie i suoi studi al Liceo Artistico e all'Accademia delle Belle Arti di Venezia dove in seguito sarà titolare della cattedra di pittura.

Già a partire dal 1968 il tema centrale del suo lavoro è l'acqua, presente in installazioni, films, videotapes e performances.

Le sue opere vengono esposte al padiglione sperimentale della Biennale di Venezia nel 1970 e alla successiva Biennale del 1972. La sua completa opera video viene presentata nel 1982 al Centre Pompidou, Beaubourg di Parigi. Il rapporto illusionistico fra rappresentazione e realtà dell'elemento liquido appare amplificato nelle possibilità tecnologiche spinte della riproduzione meccanica ed elettronica moderne. Dopo un viaggio in India (1993) nasce la videoinstallazione "Bombay-Bombay" per il Museo Ludwig di Colonia.

Sempre del 1993 è "Cristalli Liquidi" opera commissionata ed esposta al Caffè Florian di Venezia in occasione della Biennale.

Nel 2002 vince il concorso internazionale indetto dalla Loewe a Kronach dove realizza una gigantesca scultura elettronica all'aperto avente come tema l'acqua e il fuoco, e utilizzando per la prima volta televisori climatizzati.



“Progetto per un intervento elettronico a Spilimbergo”

50 x 70

tecnica mista su cartoncino

CAROL RAMA

[artisti dialogano con il territorio]



Nata a Torino nel 1918 dove vive e lavora. È un'artista autobiografica. Ogni personaggio, ogni oggetto che compare sulla scena dell'opera trova il suo riscontro nella storia e nella memoria di Carol. Corpi femminili troncati, dentiere, letti, sedia a rotelle, animali, scarpe e simili sono i soggetti dei primi acquerelli, che negli anni della loro nascita - 1936-46 - furono talmente anacronistici da risultare inaccettabili. Questi lavori riflettono le angosce e le fantasie di una giovane donna, di colpo confrontatasi con gli aspetti più traumatici della vita, dopo un'infanzia protetta trascorsa nella casa paterna. Negli anni '50 Carol entra a far parte del gruppo del MAC (Movimento Arte Concreta) torinese, elaborando un suo personale concetto di astrazione. A partire dagli anni '60 la sua ricerca torna a scavare nel suo repertorio intimo, unendo la realtà di oggetti usati al suo intrinseco estro pittorico. Nascono dei dipinti, definiti "bricolages" dall'amico Edoardo Sanguineti.

Nel 1998 Carol Rama viene presentata a livello internazionale con un'importante mostra antologica, allestita dapprima allo Stedelijk Museum di Amsterdam, poi presso The Institute of Contemporary Art (ICA) di Boston (USA). Carol Rama è ormai nota all'interno della cerchia dei conoscitori dell'arte contemporanea, ma il grande riconoscimento pubblico le arriva soltanto nel 2003, quando le viene conferito il Leone d'oro alla carriera in occasione della 50ª Biennale di Venezia.



“Per la città di Spilimbergo”

2005

42 x 29.7

tecnica mista su cartoncino

Courtesy Galleria Franco Masoero - Torino

MARIO SCHIFANO

[artisti dialogano con il territorio]



Homs 1934, Roma 1998. Egli è stato un artista e pittore italiano. Ritenuto da molti l'esponente di spicco della pop art italiana, venne considerato dai più l'erede di Andy Warhol.

Insieme ai "pittori maledetti" (Angeli, Festa, ecc.) rappresentò un punto fondamentale dell'arte contemporanea italiana ed europea; restano memorabili le sue esibizioni tra centinaia d'allievi e appassionati con la creazione di dipinti di enormi dimensioni realizzati con smalti e acrilici. Moltissimi dei suoi lavori, i cosiddetti "monocromi", presentano solamente uno o due colori, applicati su carta da imballaggio incollata su tela. L'influenza di Jasper Johns si manifestava nell'impiego di numeri o lettere isolate dell'alfabeto, ma nel modo di dipingere di Schifano possono essere rintracciate analogie con il lavoro di Robert Rauschenberg. Ancora oggi le opere realizzate negli anni sessanta restano d'incredibile attualità. Tra le più importanti, vanno ricordate le serie dedicate ai marchi pubblicitari ("Coca-Cola" ed "Esso" in primis), ai fiori (omaggi a Andy Warhol) e alla natura in genere (tra le serie più famose troviamo i "Paesaggi anemici", le "Vedute interrotte", "L'albero della vita", "estinti" e i "Campi di grano").

Appassionato studioso di nuove tecniche pittoriche, fu tra i primi ad usare il computer per creare opere, e riuscì ad elaborare immagini dal computer e riportarle su tele emulsionate (le "tele computerizzate").



"X Spilimbergo"
1986
35 x 45
olio su tela

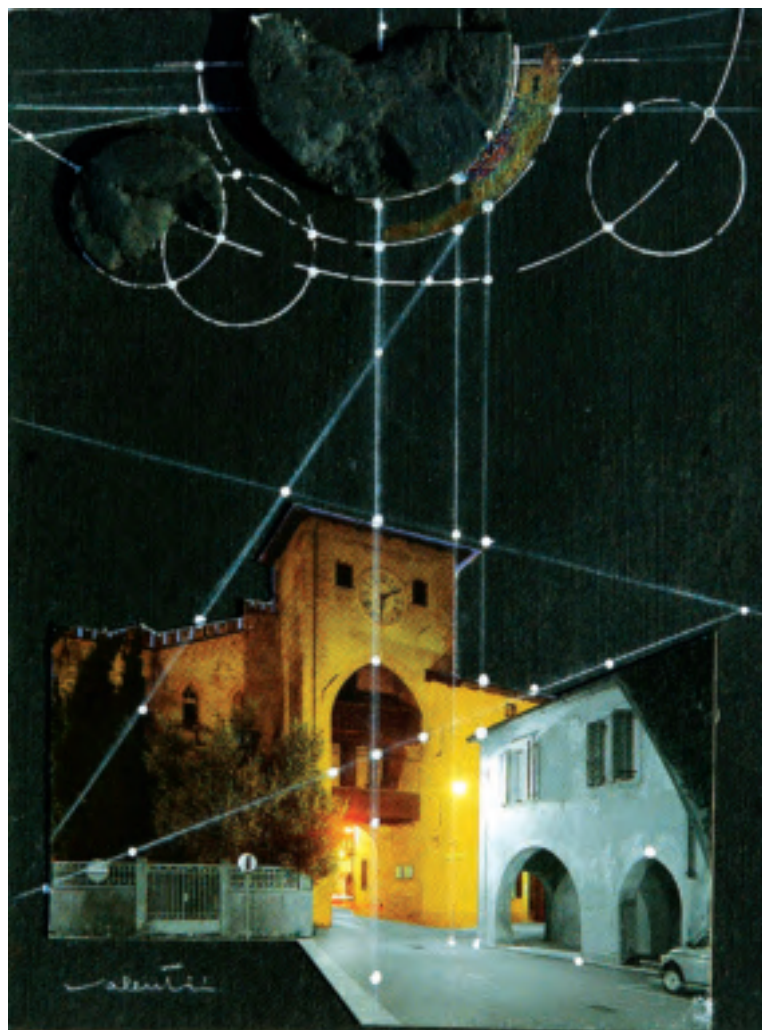
WALTER VALENTINI

[artisti dialogano con il territorio]



Nato a Pergola (Pesaro) nel 1928 . Vive e lavora a Milano
Trascorre il periodo della sua formazione fra Roma e Milano, dove ha per maestri Luigi Veronesi e Max Huber, ed Urbino dove frequenta l'Istituto di Belle Arti (Scuola del Libro) specializzandosi in litografia sotto la guida del maestro Carlo Ceci. Ad Urbino inizia il suo interesse per il mondo dell'incisione, mentre l'ambiente gli offre l'opportunità di approfondire la sua frequentazione della cultura rinascimentale che, insieme alla musica, costituisce da sempre un profondo e sentito interesse, quasi un bisogno, per la sua vita culturale. Infatti Valentini è lontano dalla settorialità odierna, lo attrae invece un'ideale olistico dove diverse discipline concorrano a creare un inscindibile momento esistenziale. Questa ricerca di corallità gli ha fatto individuare e privilegiare le aree ove più intensa è l'interazione fra le svariate discipline: dalle Avanguardie Russe alla Cultura Classica, dalla Parigi dei primi decenni del secolo all'Architettura Gotica e soprattutto al Cosmo Rinascimentale. Così proseguendo la sua ricerca, Valentini inizia ad essere presente in rassegne specializzate (Venezia, I Biennale dell'Incisione Italiana Contemporanea, Opera Bevilacqua La Masa, 1955).

Tornato a Milano continua le sue esplorazioni sia nel campo dell'incisione che in quello della pittura. La decantazione continua del rapporto fra segno, struttura e materia visiva verso una sintesi quasi metafisica viene condotta con estremo rigore durante gli anni Settanta, periodo in cui si apre un rapporto di positiva interferenza fra pittura e incisione con un continuo riversarsi di un'esperienza nell'altra ed insieme un'approfondimento della concezione mentale dello spazio e del rapporto che, nell'opera, il tempo determina con esso. Dalla fine degli anni Settanta, Valentini è presente ad una serie di manifestazioni internazionali (1979, Boston University of Massachusetts, Birth of the Work; 1982, Grand Prix Biennale Internazionale di Grafica di Cracovia con Mostra Personale Antologica a Cracovia e a Torun) in cui il suo contributo culturale trova uno spazio preciso. Frattanto nascono dalla sua ricerca le nuove tavole (Le Misure, Il Cielo) ed insieme viene portata a compimento la grande installazione nella Sala dei Monaci dell'abbazia di S. Maria in Castagnola a Chiaravalle (An).



“Il cielo su Spilimbergo”

15 x 20

collage e tempere su cartone telato

TONO ZANCANARO

[artisti dialogano con il territorio]



Padova 1906 - 1985. Egli è stato pittore, grafico, incisore, mosaicista e illustratore padovano.

Nel 1931 comincia a dipingere, e ha per lui importanza decisiva l'amicizia col medico Giorgio Rubinato, che lo avvia a una più meditata conoscenza del Meridione, dell'arte greca e mediterranea. Anche se Zancanaro rimane pur sempre maestro ineguagliato nella grafica, particolarmente nella linea pura e nell'incisione, ha lavorato a lungo con l'olio e gli acquarelli, ha inciso vasi di vetro appositamente realizzati per lui dai mastri vetrai di Murano, in stretta collaborazione con la Cooperativa del Mosaico di Ravenna ha eseguito numerosi interventi musivi, realizzato arazzi, sculture in bronzo, etc. La sensibilità di Tono Zancanaro, unita al desiderio continuo di lavorare, di realizzare anche con le proprie mani, non poteva che portare necessariamente alla scoperta della pittura vascolare greca, ed al desiderio di reinterpretarla in chiave personale e soggettiva, attualizzandola. Nel 1970 ottiene la cattedra d'incisione all'Accademia di Belle Arti di Ravenna. Nel 1972 ha la prima grande mostra antologica al Palazzo dei Diamanti di Ferrara, cui segue nel 1974 una seconda antologica alla Civica Galleria d'Arte del Comune di Palermo.



“Scorcio di Spilimbergo”

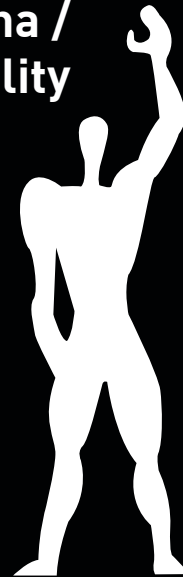
1938

19.2 x 17

inchiostri su carta

B.2

L'uomo e la sua realtà domestico-cittadina /
Man in his domestic-urban reality



B.2

artisti dialogano con il territorio

Il territorio dello spilimberghese è stato pretesto pittorico per cinque artisti che intervenendo su vecchie cartoline riproducenti angoli particolarmente significativi dal punto di vista urbanistico-architettonico hanno realizzato le loro opere creando così una nuova "visione" dell'ambiente storico della cittadina.

B.2

a dialogue between artists and the territory

The territory around Spilimbergo is the pictorial pretext for five artists: they intervene upon old fashioned postcards of corners particularly significant from an urbanistic&architectonic point of view, thus creating a new "vision" of the historical city environment.

MILENA BELLOMO

[artisti dialogano con il territorio]



Nata a Padova vive e lavora a Fossalta di Portogruaro (Ve). Verso gli anni '70 inizia la sua attività artistica con una produzione figurativa. Ha frequentato corsi di pittura e grafica e tra questi significativo per la sua formazione è stato quello curato dall'artista Virgilio Tramontin. Dagli esordi e fino agli anni '80 si è espressa soprattutto con l'utilizzo di acquarelli, pastelli e collage passando in seguito dopo un periodo di ricerca e sperimentazione, da un lavoro figurativo alla scoperta di un linguaggio astratto con segni vigorosi che ora connota la sua produzione artistica. Oltre alla pittura l'artista si esprime con performances, installazioni e fa parte del network della Mail Art ed ha partecipato a vari concorsi e mostre. Nel 2003 ha partecipato alla 50^ Biennale d'Arte di Venezia con l'evento collaterale Brain Academy Apartament. Nel 2006 ha esposto alla Bevilacqua La Masa ottenendo una segnalazione. Nel 2007 alla 52^ Biennale d'Arte di Venezia con l'evento collaterale P3 Performative Paper Project.



“Culla della luna sul Tagliamento”

2008

42 x 30

pastelli su fotografia

EMIDIO DI CARLO

[artisti dialogano con il territorio]



È nato a Castel di Sangro (L'Aquila) nel 1939 risiede a L'Aquila. Dal 1961 al 1963 ha preso parte alla progettazione dell'autostrada Bologna - Pescara - Canosa. Ha conseguito il diploma universitario nella Facoltà di Grafica e incisione in Urbino e, nel 1970 l'idoneità all'insegnamento di fotografia, grafica, serigrafia, calcografia e disegno industriale presso l'Accademia di Belle Arti di L'Aquila. Dal 1967 al 1989, ha operato per l'Istituto Poligrafico dello Stato, per conto delle Poste Italiane e la Repubblica di San Marino e centinaia di lavori per Le Nazioni Unite (sedi di New York, Ginevra ed Austria) e per campagne pubblicitarie dell'industria. Pubblicista e critico d'arte, fin dal 1961 è direttore responsabile, redattore e collaboratore per numerosi quotidiani e riviste d'arte. Ha esposto nelle rassegne dell'Arte Italiana a Sidney, Budapest, Helsinki, Cracovia.



"Spilimbergo Castello della Piazza Duomo"

2008

42 x 29.5

collage e pastelli su carta

ANTONELLA ONGARO

[artisti dialogano con il territorio]



Nata a Spilimbergo (Pn) nel 1960 vive e lavora a Trieste e Spilimbergo. Nel 1994 frequenta la Scuola Internazionale di Grafica a Venezia sotto la guida dell'artista Andreas Kramer e nel 1996 frequenta uno stage a Berlino sempre con l'artista Kramer. Ha partecipato a varie mostre in Italia e all'Estero continuando sempre la sua ricerca pittorica e attualmente volge il suo interesse artistico anche verso l'uso di materiali ceramici.



"Spilimbergo il Castello"

2008

45 x 32

collage e terre su stoffa

PIERO RONZAT

[artisti dialogano con il territorio]



Nato a Spilimbergo (Pn) nel 1934 dove vive e lavora. Frequenta assiduamente vari Musei e tiene contatti con diversi Artisti a livello internazionale dai quali attinge utili esperienze ed insegnamenti. Per motivi professionali viaggia tra New York, Lisbona, Vienna, Parigi, Mosca, Damasco, Istanbul, Londra, Varsavia... Ha iniziato negli anni ottanta le sue prime esperienze artistiche con la fotografia per poi giungere alla pittura e alla Mail Art, alle performances. Nel 2007 alla 52^ Biennale d'Arte di Venezia con l'evento P3 Performative Paper Project.



"Spilimbergo Palazzo Monaco"

2008

29.7 x 42

acrilici su fotografia

CESARE SERAFINO

[artisti dialogano con il territorio]



Nato a Spilimbergo (Pn) 1950 dove vive e lavora.

Dal 1976 al 1986 frequenta lo studio dell'Artista udinese Giorgio Celiberti e quello dello scultore Simon Benetton di Treviso e per le tecniche grafiche quello del pittore Tono Zancanaro di Padova.

I dipinti di Serafino introducono reminiscenze che si addentrano in profondità alla ricerca degli archetipi dell'uomo: segni ancestrali, arcaici, magici, misteriosi che ricordano emblemi solari, decorazioni protocristiane, dipinti con gestualità saettante e repentina.

Oltre alla pittura l'artista si esprime attraverso la fotografia, la poesia, la performance e Mail Art. Nel 2003 ha partecipato alla 50^ Biennale d'Arte di Venezia con l'evento collaterale Brain Academy Apartament. Nel 2007 alla 52^ Biennale d'Arte di Venezia con l'evento collaterale P3 Performative Paper Project.



"Agapanti sul Castello di Spilimbergo"

2008

44.5 x 28

acrilici su fotografia

VITTORIO BATTELLINI

[artisti dialogano con il territorio]



Vittorio Battellini si è diplomato in Grafica Pubblicitaria e Fotografia all'Istituto Statale d'Arte di Udine e da sempre si è interessato alla fotografia. Nel 1974 ha iniziato il suo percorso professionale aprendo uno studio fotografico a Casarsa Della Delizia (Pn). Ha seguito workshop con grandi Maestri quali Lucien Clergue, Franco Fontana, Uwe Ommmer, Oliviero Toscani, Jeff Dunas, Ralph Gibson, Alberta Tiburzi, Manfredi Bellati, Douglas Kirkland. La passione per le ambientazioni e la ricerca della luce gli hanno portato soddisfazione e riconoscimenti nazionali ed internazionali. Ha tenuto Workshop inerenti la Fotografia Professionale in varie regioni italiane. È stato ed è formatore negli stages rivolto a fotografi professionisti francesi organizzato dall'AFMI, a Lione (Francia), Le Mans (Francia) La Rochelle (Francia), Orleans (Francia).

Nel 2004 ha ottenuto il QIP (Qualified Italian Photographer), quattro menzioni speciali agli "Orvieto Fotografia Awards". Nello stesso anno a Treviso, il Premio Salamandra alla carriera (org. Sifa/Cna). In Marzo 2005 è stato invitato e ha tenuto una conferenza al Congresso Nazionale Francese di St Malo in Bretagna. Nel 2005 e 2007 è stato relatore e testimonial del Fondo Orvieto Fotografia nei Road Show di Napoli, Trento, Gaeta, Lecce. E' uno dei primi associati a Tau Visual Associazione Nazionale Fotografi Professionisti.



"Urban Landscape"

1995

50 x 75

fotografia

GIULIANO BORGHESAN

[artisti dialogano con il territorio]



Nato nel 1934 a Spilimbergo, dove vive e lavora. Nel 1955 con Italo Zannier, Toni del Tin, Aldo Beltrame, il fratello Gianni, Fulvio Roiter e Carlo Bevilacqua, fondò il Gruppo Friulano per una Nuova Fotografia. Dopo quella fondamentale esperienza culturale, si trasferì in Marocco nel 1958. A Casablanca divenne Fotografo ufficiale del Ministero del Turismo e della rivista "Maroc Tourisme".

Nel 1959 vinse il 1° premio al primo Salon d'Art Photographique du Maroc a Marrakech. Nel 1962 fondò il fotoclub l'Exagone con sede a Casablanca. Partecipò ad esposizioni internazionali in Francia, Italia, Danimarca, Jugoslavia, Spagna, Portogallo. Nel 1971 a Parigi, per il fotolibro "Moulay Abdellah", gli fu assegnato il primo premio per il reportage. Nel 1984 ha rappresentato il Friuli Venezia Giulia all'Intart di Klagenfurt. Nel 1987, a Pordenone partecipa alla mostra "Neorealismo e Fotografia". Ha partecipato nel maggio 1996, Villa Savorgnan di Lestans alla mostra "Terre a Nordest – Friuli Venezia Giulia a vent'anni dal terremoto" prodotta dal C.R.A.F.. Giuliano Borghesan è uno tra gli autori italiani presentati nella mostra "Tredici Fotografi in un itinerario di Pasolini" che dopo Villa Savorgnan è stata esposta all'Hillwood Art Museum, Long Island; Itami Craf Center, Giappone; Società Nazionale Italiana, Buenos Aires.



"Tracce"
50x75
fotografia

GIANNI CESARE BORGHESAN

[artisti dialogano con il territorio]



Nato a Casablanca nel 1966, è vissuto in Marocco fino al 1975 ora vive e lavora a Spilimbergo. Ha conseguito il diploma di ottica a Pieve di Cadore e lavora nello studio di famiglia con il padre Giuliano. Docente di Ripresa fotografica e Stampa in BN presso il C.R.A.F. (Centro di ricerca ed archiviazione fotografica) di Spilimbergo (Pn). La sua prima immagine fu pubblicata sul Corriere del Friuli nel 1983. Dal 1994 al 2004 fotografo ufficiale della manifestazione musicale "Folkest".



“Temporale su Spilimbergo”

50x75

fotografia

FIorenzo BarinDelli

Nato a Cesano Maderno (Mi) nel 1952 dove vive e lavora.

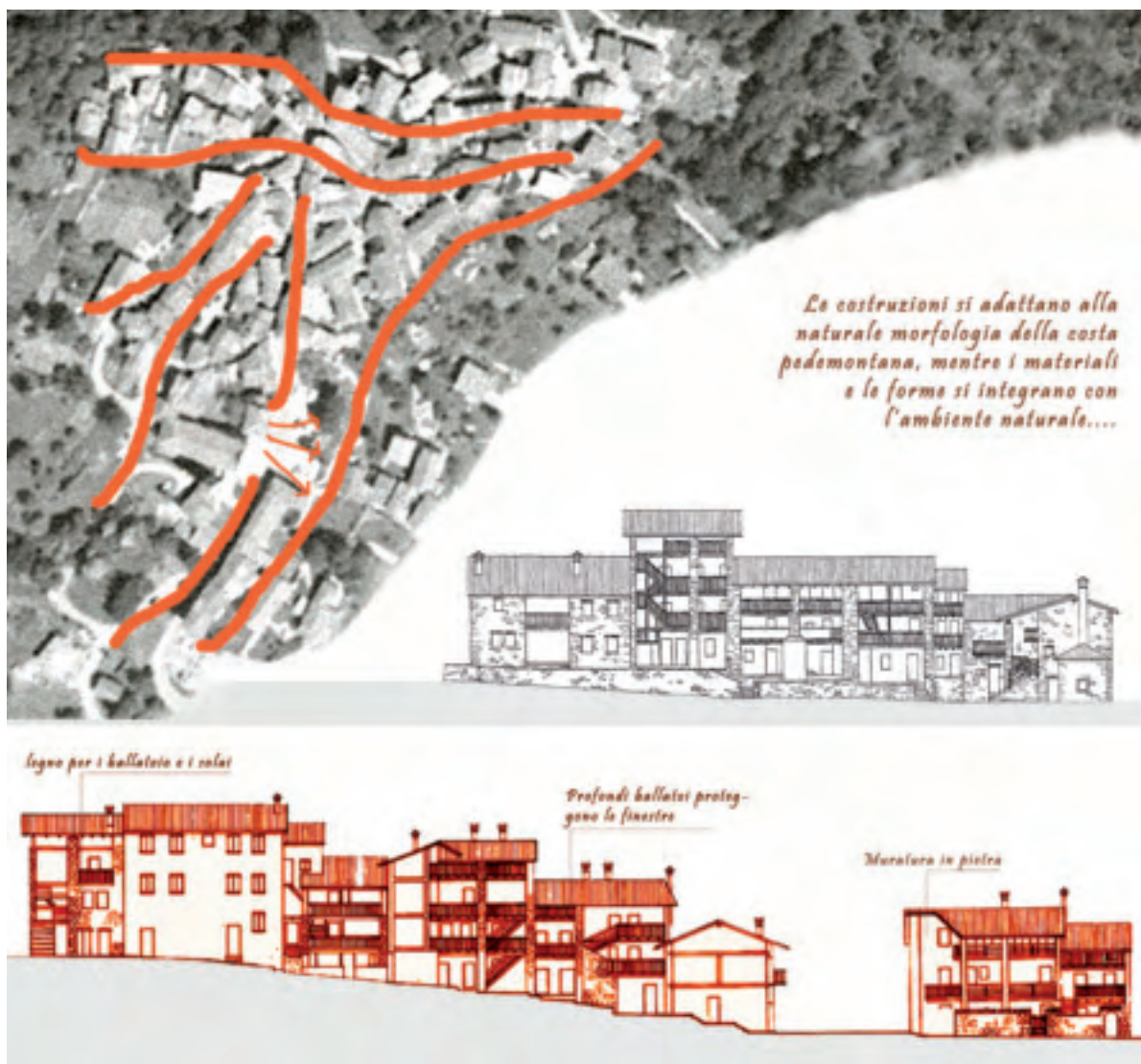
Negli anni '70 apre il suo primo studio tecnico denominato "studiosette" e si laurea in Architettura al Politecnico di Milano. Agli inizi degli anni '80 si impone come membro della Commissione di "Studio sulla storia di Cesano Maderno e Arte Visiva". Certificatore "prevenzione incendi" e collaudatore per strutture in conglomerati cementizi e ferro alla fine degli anni '80 fonda il club "Analisi e politica". Quale collezionista di orologi Swacht diventa consulente ufficiale della Swacht Italia. Verso la fine degli anni '90 costituisce il gruppo di lavoro composto dall'Arch. Koulermos e dall'Arch. Roberto Coprenti per la partecipazione a Concorsi pubblici legati alla realizzazione di progetti Architettonici ed Urbanistici. Agli inizi del millennio viene insignito dell'onorificenza dal Presidente della Repubblica Ciampi e diventa Commendatore. Nel 2003 viene inaugurato il World Museum, primo ed unico Museo Pubblico al mondo di orologi Swacht e gli viene assegnato il "Guinness World Record" nel 2005 apre l'open Art Studio, un laboratorio di pittura e di incontro, dove si dedica a creare le sue opere. Ad oggi prosegue con la sua intensa attività di artista, design e architetto.



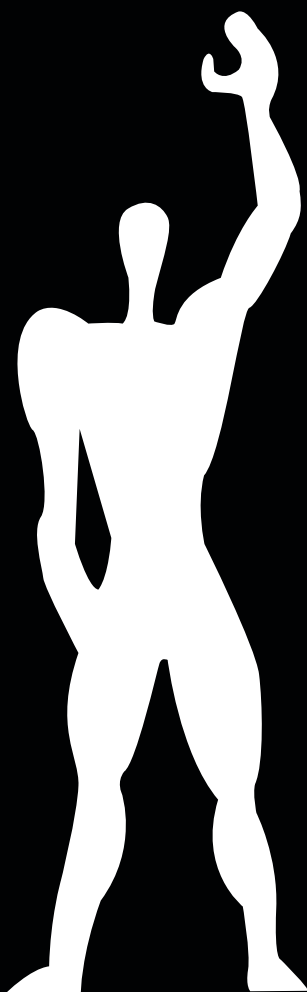
“FAREN Spa vista Sud”
progetto di restyling
70x100

RENZO TOMMASINI

Nato a Vivaro (Pn) nel 1952. Laureato presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia nell'anno 1977, svolge in modo esclusivo l'attività di libero professionista nel settore della progettazione architettonica e della pianificazione e urbanistica. La progettazione edilizia svolta principalmente nel settore pubblico, con significativi riferimenti nello scolastico, nell'amministrativo, nel sociale e nell'arredo urbano, ha sempre occupato gran parte dell'attività professionale. Dal 1985 collabora continuativamente con la 5a Comunità Montana, per la quale ha svolto rilevanti interventi di arredo urbano e ambientale. Partecipa in varie forme all'attività di progettazione e direzione dei lavori, con gruppi costituiti dalla Regione Friuli Venezia Giulia per la ricostruzione delle aree colpite dai sismi del 1976, nel settore dei Beni Ambientali e Storici, seguendo la progettazione e direzione lavori di oltre 60 edifici catalogati quali Beni Architettonici.



“Studio per la Città dell’Uomo”
intervento di recupero architettonico e urbanistico



C.

L'uomo e la sua memoria / Man and his memory

"Forse possiamo riscoprire la città e il culto dei morti: questo [il cimitero] paradossalmente, può essere il luogo più vivo per resistere al tempo effimero del vivere attuale. Il culto dei morti è anch'esso una costante della storia dell'uomo, come ho già detto per l'idea del sacro. Mi piace pensare che esista un luogo deputato alla memoria di chi ha già vissuto. In una società rivolta all'efficienza tecnica e predisposta all'oblio, questo innesta sentimenti ed emozioni che mettono in dubbio la certezza dei nostri obiettivi"

Mario Botta

in "Dove abitano le emozioni"

Giulio Einaudi Ed., 2007, Torino.

C. il paesaggio della memoria

Travolti dall'efficientismo, la funzionalità e la velocità di un materialismo (anche filosofico) spinto all'estremo, rischiamo oggi di diventare un popolo senza memoria. Poiché la velocità delle attuali trasformazioni si coniuga con un crescente oblio collettivo, per resistere ad una tale "erosione dei ricordi" si rendono necessari valori forti, permanenti – che sappiano resistere nella coscienza – oltre che nel paesaggio – degli uomini di oggi e di domani. Se non vogliamo dimenticare da dove veniamo, chi siamo, le nostre origini ma anche l'insegnamento prezioso che la storia sola può darci, dobbiamo allora costruire edifici della memoria fondati su un solido terreno di consapevolezza storica collettiva. I monumenti dunque, assieme ai cimiteri e ai mausolei, richiamano, ricordandola alla coscienza pubblica e cittadina, la memoria del dolore sofferto. Una semplice struttura in pietra, in marmo, ma anche - un sito, un edificio, una lapide riescono così a rammentare le ragioni, le cause, le circostanze di eventi critici, momenti cruciali per la storia dell'umanità. Architetti e artisti italiani di chiara fama si sono dedicati a questo compito "sociale" firmando opere monumentali e architettoniche che restano oggi testimonianza di tremendi ricordi, di eventi tragici la cui memoria andava preservata e tramandata alle generazioni future: "paesaggi della memoria" che inducessero alla riflessione, alla preghiera.

Opere come la Risiera di San Sabba a Trieste, recuperata e convertita da Romano Boico a museo-monumento delle stragi e persecuzioni naziste perpetrate in Friuli Venezia Giulia, i cui spazi sono stati dichiarati monumento nazionale, e sono ora divenuti veri e propri luoghi della memoria. La peculiarità di questo edificio-lager sta poi nel fatto di essere perfettamente inserito nel tessuto urbano: l'atrocità della sua funzione di lager diviene quindi viepiù stridente per il contrasto che si origina dall'accostamento di una quotidianità cittadina alla tragedia più spietata e premeditata. La creazione di questo Monumento ha reso di fatto possibile concretamente il confronto e la presa di coscienza cittadina di una realtà storica tragica e criminosa perpetrata nel cuore stesso della civiltà urbana; va riconosciuta inoltre al linguaggio architettonico adoperato da Boico una forte valenza simbolica: il monumento stesso con la propria ineludibile presenza si fa qui testimone di una tragedia.

*Per approfondimenti:
www.risierasansabba.it*



C. a landscape of memories

Overwhelmed by efficiency, functionality, speed and materialism, we risk becoming a people without a memory. Since the rapidity of contemporary changes goes together with a constantly growing sense of collective oblivion, we now need strong, enduring values in order to oppose this erosion of collective memory. If we are not to forget our origins, our roots, our identity together with the most valuable lesson of our history, we must build "memorials" with solid foundations made of collective historical consciousness. Monuments therefore, together with cemeteries and mausoleums, can remind to citizens the memory of their past sufferings. A simple structure made of stone, marble, or even a public site, a building can remind to people the motives, the causes and circumstances of dramatic events, the crucial moments in human history. Renowned Italian artists and architects have therefore realised monuments and buildings with this purpose and social commitment, signing works that stand nowadays like witness of terrible memories, like records of tragic events whose memory is to be preserved and handed on to future generations: "memory-scape", intended for prayer and meditation.

Let us consider – for example - the Risiera of San Sabba in Trieste which Romano Boico has restored and turned into a museum-monument

dedicated to the manslaughter made by the Nazis in Friuli Venezia Giulia during the second World War, the Risiera has been declared a national monument, nowadays it is a real "place dedicated to the memory". The uniqueness of this lager-building consists also in its being located so deeply in the urban context: the atrocity of its function becomes thus even sharper in the light of the contrast originated by the juxtaposition of a daily life going on just side by side with the uttermost atrocity. The creation of this Monument has made acknowledgeable – even tangible – to urban consciousness those tragic events that took place in the very middle of a civilised milieu; there is in fact, in Boico's operation, also a deep symbolic meaning added to its value: here the monument is actually made, by means of its unavoidable physical presence, the silent evidence of a tragedy.

La Risiera di San Sabba

La Risiera di San Sabba - stabilimento per la pilatura del riso edificato nel 1913 - venne utilizzata dopo l'8 settembre 1943 dall'occupatore nazista come campo di prigionia, e destinato in seguito allo smistamento dei deportati diretti in Germania e Polonia, al deposito dei beni razziati e alla detenzione ed eliminazione di ostaggi, partigiani, detenuti politici ed ebrei. Il 4 aprile 1944 venne messo in funzione anche un forno crematorio. Nel 1965 la Risiera di San Sabba fu dichiarata Monumento Nazionale con decreto del Presidente della Repubblica. Nel 1975 la Risiera, ristrutturata su progetto dell'architetto Romano Boico, divenne Civico Museo della Risiera di San Sabba.

Nel cortile interno, proprio di fronte alle celle, sull'area oggi contrassegnata dalla piastra metallica, c'era l'edificio destinato alle eliminazioni - la cui sagoma è ancora visibile sul fabbricato centrale - con il forno crematorio. L'impianto, al quale si accedeva scendendo una scala, era interrato. Una canale sotterraneo, il cui percorso è pure segnato dalla piastra d'acciaio, univa il forno alla ciminiera. Sull'impronta metallica della

ciminiera sorge oggi una simbolica Pietà costituita da tre profilati metallici a segno della spirale di fumo che usciva dal camino.

L'edificio del forno crematorio e la connessa ciminiera vennero distrutti con la dinamite dai nazisti in fuga, nella notte tra il 29 e il 30 aprile 1945, per eliminare le prove dei loro crimini, secondo la prassi seguita in altri campi al momento del loro abbandono. Tra le macerie furono rinvenute ossa e ceneri umane raccolte in tre sacchi di carta, di quelli usati per il cemento.

Il fabbricato centrale, di sei piani, fungeva da caserma: camerate per i militari SS germanici, ucraini e italiani (questi ultimi impiegati in Risiera per funzioni di sorveglianza) nei piani superiori, cucine e mensa al piano inferiore, ora adattato a Museo.

L'edificio oggi adibito al culto, senza differenziazione di credo religioso, al tempo dell'occupazione serviva da autorimessa per i mezzi delle SS colà di stanza. Qui stazionavano anche i neri furgoni, con lo scarico collegato all'interno, usati probabilmente per la gassazione delle vittime.

Il Museo

Il Civico Museo della Risiera di San Sabba (inaugurato nel 1975) e l'adiacente percorso fotografico-documentario della mostra storica (realizzata a cura di Elio Apih nel 1982 ed ampliata nel 1998) illustrano, attraverso riproduzioni di documenti e testimonianze di vario tipo, la storia della Risiera, ricostruendo al contempo un quadro delle vicende storiche, politiche e militari dell'intera regione durante la prima metà del Novecento.

Grazie ad alcune importanti donazioni, dal 27 gennaio 2002, Giorno della Memoria, il Museo ha mutato la sua originale connotazione didattica ed è divenuto anch'esso a tutti gli effetti un luogo di conservazione della memoria, ove si espongono testimonianze tangibili e dirette della sofferenza e della tragedia umana.

All'interno del Museo hanno trovato collocazione le donazioni della sezione locale dell'Associazione Nazionale ex Deportati Politici nei Campi Nazisti (ANED) e di alcuni suoi membri triestini (Riccardo Goruppi, Jolanda Marchesich, Antonio Marega tramite i suoi eredi, Rosalia Poropat, Ferdinando Zidar) deportati ad Auschwitz, Buchenwald,

Dachau, Mauthausen, Ravensbrück. Accanto ad un'urna con le ceneri provenienti dai forni crematori di Auschwitz, donata dall'ANED, sono qui esposti i beni personali conservati dai deportati triestini, offerti a perenne memoria. Simbolo della volontà di non dimenticare né l'incommensurabile tragedia dello sterminio nazista, né alcuna delle sue vittime appare soprattutto il lungo rotolo di carta su cui una deportata a Ravensbrück aveva segnato i nomi e gli indirizzi delle compagne, riuscendo a conservarlo ed a riportarlo in patria perché tenuto nascosto per mesi sotto la divisa.

Accanto a queste preziose reliquie sono esposte alcune opere grafiche di Anton Zoran Music, donate dall'artista nel 1997.



*Romano Boico, ingresso della Risiera di San Sabba
Foto: Arch. Massimo Mucci*



Romano Boico: Il monumento della Risiera di San Sabba

Si diploma al Regio Istituto Industriale di Trieste e inizialmente lavora come tecnico in Liguria e successivamente nel Comune di Zara. Solo dopo queste esperienze lavorative intraprende gli studi all'Università di Architettura di Venezia per poi ristabilirsi a Trieste dove inizia una nuova carriera. I primi lavori sono ancora legati alle suggestioni classiciste degli anni Trenta e primi Quaranta come nel progetto per il cinematografo di Pavia. I primi progetti di Boico sono alimentati dalla nostalgia per l'italianità e da una progettazione ancora non problematica, che non mette in discussione l'origine simbolica del linguaggio architettonico che sta utilizzando. Boico si dimostra interessato ad un vago classicismo mediterraneo e tra i termini di "nuova classicità" e strutture "logicamente liriche" oscillerà la sua prima ricerca formale. Negli anni quaranta frequenta il Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste dove spesso vengono invitati importanti esponenti della cultura architettonica italiana come Nathan Rogers, Gio Ponti e questa sua frequentazione gli permetterà

di incontrare intellettuali e artisti triestini e di recepire attraverso le parole di Rogers i principi architettonici fondamentali per il successivo sviluppo del suo stile. Nel 1957 con la casa Alberi a Duino sperimenta l'applicazione delle preesistenze ambientali, nel doppio significato di contesto naturale e storico-artistico, e della progettazione "caso per caso" che Rogers aveva esposto nella conferenza in occasione del ritorno di Trieste all'Italia. Di tutti i progetti di Boico il più essenziale e rappresentativo della sua ricerca è senza dubbio il monumento della Risiera di San Sabba (1966- 75) realizzato nell'unico lager nazista dotato di forno crematorio in Italia. È un'opera di sintesi che raccoglie in sé tutte le sperimentazioni formali condotte fino agli anni Settanta, nella direzione di accentuare le articolazioni dinamiche dello spazio con un linguaggio astratto e privo di riferimenti contestuali, ma allo stesso tempo le trascende a favore di una più profonda riflessione sui significati dell'architettura monumentale. Al problema del come dare forma ad una violenza indicibile e

irrapresentabile mediante linguaggi tradizionali, Boico rispose realizzando un monumento capace di rievocare il passato attraverso le emozioni trasmesse dal luogo. Il linguaggio architettonico non può che essere astratto per toccare le più profonde inquietudini degli uomini. Nel progetto finale del secondo concorso, Boico fissa l'immagine di una "scenografia allucinante" con estrema lucidità, proponendo dei setti murari in calcestruzzo a vista che attanagliano i resti della Risiera, svuotati e ridotti a scheletri eloquenti. Tutte le forme della simbologia funebre nella Risiera sono ottenute per sottrazione, per assenza di qualcosa che c'era nel passato e proprio dal vuoto della Risiera nasce quella sensazione inquietante del passato, quindi di ricordo delle vittime che chiunque prova entrando fra quelle mura. Il suo motto "Assurdo" suona ancora come un'anatema, poiché assurda la violenza che si vuole rappresentare, assurda è l'attualità di simili violenze.

*Testo estratto da:
"Romano Boico Architetto" dell'Arch. Massimo Mucci (2005)*

Foto: Arch. Massimo Mucci

Risiera di San Sabba

Pianta attuale del monumento

- A. Cella della morte
- B. Celle
- C. Sala delle Croci
- D. Impronta del forno crematorio
- D1. Impronta del camino
- E. Museo della Risiera
- F. Sala riunioni
- G. Sala delle commemorazioni





DADAgear

una collaborazione internazionale con

Interface Culture Institute for Media

University of Art and Industrial Design (Linz)

per il progetto: “La Città dell’Uomo”

La Biennale di Venezia

11. MOSTRA INTERNAZIONALE DI ARCHITETTURA

DADAgear

an international collaboration with

Interface Culture Institute for Media

University of Art and Industrial Design (Linz)

for the project: “The City Of Man”

La Biennale di Venezia

11. INTERNATIONAL ARCHITECTURE EXHIBITION

DADAgear

DADAgear è un progetto che investiga l'interazione fra esseri umani e analizza 'spazi sociali' attraverso una performance realizzata con 'smart clothes' (vestiti intelligenti). È un'opera che manifesta la sua azione all'interno della pop culture con un approccio dadaista. Alcune persone scelte fra il pubblico sono invitate ad indossare felpe DADA. Accarezzando, toccando e strofinando il tessuto si dà inizio ad una performance audio/video. Il pubblico, abbracciandosi, si trasforma in un'orchestra. Le felpe, che in questo caso rendono possibile la creazione di audio e video in tempo reale, sono un prodotto di massa. Recentemente "l'alta moda" ha reso questo simbolo underground un ennesimo costoso oggetto del desiderio. Come autori, noi trasformiamo questo feticcio in uno strumento creativo.

DADAgear is a performative act, which investigates human-to-human interaction and social spaces via smart sweaters. The project has a Dadaist approach implemented into pop culture. Members of the audience are invited to wear a DADA sweater. Touching the sweater will start audiovisual performance. By hugging and touching each other, the audience will become an orchestra. The sweater, with which in this occasion it is possible to generate audio and video, is a mass product of fashion. The sweater with which, in this occasion, it is possible to generate audio and video, is a mass product of fashion. Recently haute couture turns this symbol of the underground culture into another expensive object of desire.

As authors we turn this object into a creative tool. The wearers are pushed to interact (touch) each

other in order to create the artwork. Living in a crowded environment, like in most cities, leads people to be literally shoulder on shoulder, which provokes everything but a creative outcome. We transfer this phenomenon into a creative process. The performance takes place in art-galleries and museums, engaging both experienced performers as well as the audience. The audiovisual outcome is digitally generated following the Dadaist's precepts: rejecting logic, embracing chaos and irrationality ... with a playful attitude. The garment is ideally divided in sensible areas, which, once touched, trigger a random generation of spoken words and visual poetry.



DADAgear è un progetto di:
Mauro Arrighi, Anika Hirt, Onur Sönmez
con la supervisione di:
Sabine Seymour
con il supporto di:
Interface Cultures, Institute for Media,
University of Art and Industrial Design, Linz.
immagini di:
Onur Sönmez



DADAgear is a project by:
Mauro Arrighi, Anika Hirt, Onur Sönmez
with the supervision of
Sabine Seymour
with the support of
Interface Cultures, Institute for Media,
University of Art and Industrial Design, Linz.
images by:
Onur Sönmez

ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI VENEZIA



Kathlien Bridoux

Luciana Cervini

Anja Cijan

Arianna Ferraro

Giorgia Franzoi

Barbara Grossato

Lea Jazbec

Nina Korsic

Arianna Licori

Martina Maitan

Giada Melchiori

Mihrije

Erica Pasinato

Caterina Pesce

Giovanna Pin

Veronica Presta

Lucia Sancez

Dorian Spanzel

Sibilla Terruzzin

Bianca Tosello

Kim Vetrovec

Nicol Voltan

Roberta Zamengo

Laura Zarrelli

Alice Intonante / Sheila Perossa

Abito & habitat

Following the theoretical thought and action of Christo which involves both architecture and landscape in an "action" of enveloping with "fabric" the essential volumes of the buildings, the art students from the department of Plastiche Ornamentali of the Accademia di Belle Arti di Venezia, under the direction and supervision of Prof. Maurizio Zennaro have decided to create new clothes freely inspired by the suggestions of the architectures in Venice: volumes covering the

body, shaping it, in a constant dialogue with their surrounding habitat. New fashionable clothes are thus realised by way of recycling & redesigning those same waste materials that the town produces in its daily life: clothes are made out of plastic materials, intermingled with humour and characterised by a subtle, teasing and provocative attitude. The city becomes an ironic playground and also a stage, for a choreographic interplay between the artist, the citizen and his dress.

Text by:
Prof. Maurizio Zennaro
Accademia di Belle Arti di Venezia







claim
the creative group

claim | the creative group

via baratta nuova 12a

31022 preganziol - treviso (italia)

tel 0422.633.865 - fax 0422.331.314

www.claim.it

1 SAYS:
T FIGHT
E WORDS



HELLOVENEZIA

OLTRE LA RETE, L'ESPERIENZA.

PIÙ SERVIZI, UN'UNICA FONTE.



BIGLIETTI ACTV



BIGLIETTI EVENTI



GUIDE, MAPPE



ORARI

Biglietti

punti vendita Hellovenezia

Informazioni e vendita

• www.hellovenezia.com // call center (+39) 041 24.24

Hellovenezia è un Marchio / Trademark





